ANNO 56 MATTINO TORINO *Sabato 10 Giugno 1922* MATTINO NUM. 138

ABBONAMENTI

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

Scrivere vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Politica danubiana e politica francese

Qualche giorno fa, il senatore francese Dausset, relatore della Commissione per i crediti francesi all'Austria, rece nella sua relazione delle dichiarazioni importanti per la politica francese riguardo all'Austria. Esponeva il Dausset la necessità di aiutare l'Austria per impedirne l'unione alla Germania; riconosceva l'impossibilità per l'Austria di continuare a vivere isolata, e concludeva così: «La Francia deve fornire la possibilità all'Austria di divenire *il pilastro del nuovo edificio danubiano*».

Mentre in Francia si disserta così sul problema austriaco, a Vienna il gabinetto di funzionari Schober viene sostituito da un ministero parlamentare, basato sulla coalizione dei cristianosociali e dei pangermanisti, e presieduto da mons. Seipel. Il prelato Ignazio Seipel, protonotario apostolico, è il membro più influente del partito cristianosociale. Egli appartiene a coloro che in Germania chiamano «vecchi austriaci»: a coloro, cioè, che rimangono fedeli all'idea austroabsburghese, più precisamente all'idea austroclericoabsburghese. Il suo organo è la *Reichspost*, il giornale tradizionalmente italofobo, che questa sua tradizione mantiene con perfetta fedeltà anche dopo il crollo absburgico. La tendenza austroabsburghese, che possiamo chiamare della restaurazione, appare a prima vista antitetica con l'altra per l'unione dell'Austria alla Piccola Intesa, patrocinata dal *Quai d'Orsay* e che ebbe nel trattato austro-ceco di Lana, da noi a suo tempo illustrato, un primo avviamento. A chi guarda bene, invece, le due tendenze appaiono convergenti verso un punto visibile e vicino: la confederazione danubiana, che è poi il vero scopo della politica parigina. Alla Francia interessa poco, in fondo, che la desiderata confederazione sia absburghese o non absburghese, repubblicana o monarchica, basata su Vienna-Budapest, o su Praga-Belgrado, o Praga-Vienna-Zagabria, e così via. L'importante, per il *Quai d'Orsay*, è di stringere novamente i popoli della ex-monarchia in un blocco che sarebbe assai più artificiale dell'antico, avendone i danni assai più dei vantaggi, che sopprimerebbe l'indipendenza nazionale dei nuovi Stati e ne violenterebbe il naturale sviluppo secondo le loro condizioni geografiche, economiche, culturali; ma che rappresenterebbe, comunque, il grande vantaggio — per la Francia — di ricostituire il vecchio impero in senso antigermanico... e antiitaliano.

Ecco perchè il nuovo ministero austriaco, o piuttosto il suo capo, mons. Seipel, dovrà essere attentamente osservato dalla nostra diplomazia. L'ancor giovane e tuttavia già molto accorto ed esperto prelato è un partigiano della restaurazione absburghese; ma non è detto che, per le ragioni di coincidenza da noi indicate, egli non possa convertirsi alla tesi della «confederazione danubiana», come, soprattutto, non è escluso che, al momento buono, il *Quai d'Orsay* non possa tornare alla politica del «caro Sisto», di Franchet d'Esperey e di Paléologue (una ulteriore prevalenza della Destra nazionalista e monarchica sul Governo porterebbe certamente a questo risultato: Maurras è per gli Absburgo, come i suoi discepoli italiani). Certo, del gabinetto Seipel fanno parte i pangermanisti, — che hanno ben diverse tendenze, — ma in minoranza; e del resto, sotto la pressione del bisogno, molte cose si subiscono a cui pur si è profondamente contrari. Occorre dunque, ripetiamo, che il nostro Governo vigili. I suoi criteri direttivi dovrebbero essere tre: 1) partecipare attivamente all'opera di soccorso per l'Austria, e cercare anzi di assumerne e mantenerne la direzione; 2) intensificare i contatti con i nuovi Stati della Piccola Intesa, mostrando loro i pericoli di una politica, che, sotto lo spauracchio del pericolo germanico, li porti man mano, senza che se ne accorgano, a soggiacere a quello, ben più reale, della Confederazione danubiana o della restaurazione absburghese; 3) impostare la soluzione definitiva del problema austriaco secondo l'indirizzo naturale e legittimo della fratellanza etnica e dell'autodeterminazione, ma su basi tali da garantire pienamente gli interessi e la sicurezza, non solo nostra, ma altresì della Cecoslovacchia e Jugoslavia. Occorre, cioè, che l'Italia abbia una politica austriaca, una politica della Piccola Intesa e — last not least — una politica germanica. Di quest'ultima, soprattutto, sarebbe veramente ora di gettare le fondamenta. Aggiungiamo infine — poichè si tratta dell'Austria, paese cattolicissimo, e in genere della ex-monarchia absburghese a cui il papato tanto s'interessava e s'interessa — che non sarebbe superfluo anche un poco di politica vaticana. Tanto più che altri, questa politica vaticana, non manca di farla, e anche molto energica, come lo mostrano le recenti dichiarazioni di Poincaré sul linguaggio «deplorevole» di recenti documenti pontifici. Il Vaticano, sottoposto a pressioni così violente da mancare persino della urbanità di linguaggio diplomaticamente elementare, potrebbe trovarsi, in questo od in altri casi, costretto a cedere, ove non intervenisse una opportuna attività equilibratrice da parte di chi desidera sinceramente la collaborazione del cattolicismo nell'opera di pacificazione europea, e non il suo sfruttamento antireligioso a scopi di politica egemonica.

Questioni di marina e d'aviazione dibattute in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Non appena si riaprirà il Parlamento, il ministro della Marina presenterà alla Camera dei Lordi un progetto di legge inteso a mandare ad effetto certi obblighi specifici che le Nazioni hanno assunto in base al trattato di Washington. La nuova legge conferirà al Governo inglese il potere di processare ogni comandante di sottomarino il quale contravvenga al diritto delle genti, così come è definito nel trattato suddetto, che mira anche alla protezione dei neutri e dei non combattenti in tempo di guerra. Si ricorda come a Washington siano state adottate le norme seguenti: 1.o Ogni sottomarino il quale fermi un bastimento mercantile deve seguire le pratiche normali della visita e della ricerca; 2.o una nave mercantile non può essere distrutta, a meno che l'equipaggio e i passeggeri siano già stati posti in salvo; 3.o ogni persona la quale, essendo al servizio di un qualsiasi paese, contravvenga a questa regola, è considerata come colpevole di violazione delle leggi di guerra, e può quindi venire processata e punita come per un atto di pirateria. Il bill che sta per essere varato mira appunto a rendere effettive queste norme entro la giurisdizione inglese, ed anzi a permettere l'esercizio di un ampio controllo sui cantieri privati inglesi, per impedire che le nuove costruzioni coinvolgano violazioni di qualcheduna delle clausole stipulate a Washington.

Frattanto, in tema di armamento, questo ha acceso in questa stampa il dibattito sulle forze aeree inglesi, le quali a molti giornali sembrano neglette e inadeguate. Alla campagna diretta ad imporre al Governo energiche misure per la ricostruzione di una grande armata aerea partecipano anche gli organi di lord Northcliff, i quali temono una forte rinascita dell'aviazione militare tedesca. Alla loro volta i giornali di altre tendenze, come la *Pall Mall Gazette*, fanno la stessa campagna sulla piattaforma della constatazione seguente, la cui responsabilità va lasciata a chi la pubblica: vale a dire, che l'Inghilterra possiede oggi soltanto 31 squadriglie di velivoli militari, mentre la Francia tiene in servizio attivo 220 squadriglie. La sorte dell'aviazione militare è ovviamente quella civile. Anch'essa è stata negli ultimi tempi piuttosto trascurata qui in Inghilterra, e qualche disastro avvenuto sulla linea principale aerea che l'Inghilterra tiene in funzione, la linea Londra-Parigi, minaccia di compromettere anche di più la vitalità di questo mezzo di trasporto, di cui il pubblico ha incominciato a diffidare. Per esempio, l'anno scorso la Londra-Parigi trasportò un complesso di quasi mille viaggiatori al mese, mentre dal Capo d'anno in qua i passeggeri che si sono serviti dell'aeroplano si sono ridotti a meno di un terzo di quella cifra. Occorre dunque qualche provvedimento, inteso a mettere l'aviazione civile su basi più salde. A tale scopo Asquith in persona è intervenuto nelle polemiche sorte in seguito all'ultima catastrofe aviatoria sulla Manica. Egli ha proposto una inchiesta a fondo, che metta in chiaro le cose di fronte al pubblico, per dimostrare se la colpa vada attribuita al nuovo mezzo di trasporto, oppure alla negligenza e all'avidità di lucro di chi la esercita industrialmente. L'inchiesta è stata accordata subito.

Truppe britanniche bombardano e riconquistano la cittadina irlandese di Belleck

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

La discussione sulla nuova Costituzione irlandese si prolungherà probabilmente anche nella settimana prossima. Sinora non vi è nulla di concretato. Si hanno soltanto informazioni contraddittorie sull'andamento della conferenza. Questa contraddittorietà non è certamente di buon augurio. Lloyd George è arrivato stasera a Londra, e si è riunito cogli altri firmatari inglesi del trattato di pace coll'Irlanda, prendendo il timone dei negoziati.

Ieri le truppe britanniche operanti lungo la frontiera dell'Ulster hanno riconquistato, dopo uno scontro violento, la cittadina di Belleck, la quale fu tempo fa occupata da un manipolo di truppe irregolari repubblicane. La fortezza di Belleck, nella quale, secondo informazioni in possesso delle autorità militari inglesi, si erano concentrati i difensori della conquistata città ulsteriana, fu sottoposta ad un violento bombardamento di artiglieria e ridotta in macerie. Le truppe repubblicane abbandonarono il forte appena vi caddero i primi obici inglesi. Non si sa sinora se vi siano state vittime in questo scontro, che viene tuttavia riferito con alquanti particolari da un lungo comunicato del quartiere generale militare inglese. «Due colonne di fanteria — dice il comunicato — presero parte all'operazione. Insieme con vari carri blindati, mentre le acque in prossimità venivano perlustrate da cannoniere. Il fuoco inglese fu molto preciso, e obbligò gli assediati ad abbandonare le loro posizioni. La bandiera inglese è stata issata sulle rovine del forte conquistato. Dei suoi difensori non è stata sinora trovata traccia alcuna».

La flotta greca avrebbe bombardato la città aperta di Samsun

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un telegramma da Atene all'«Exchange Telegraph», dice che da informazioni giunte colà da Costantinopoli risulta che la flotta greca ha bombardato Samsun, lungo la costa del Mar Nero. Le autorità turche di Costantinopoli hanno protestato, affermando che Samsun è città aperta.

Il corrispondente diplomatico del «Daily Telegraph» dice di apprendere che il segretario di Stato americano Hughes ha istruito l'Alto Commissario americano a Costantinopoli, ammiraglio Bristol, di cooperare coi suoi colleghi dell'Intesa, alla domanda da rivolgersi ad Angora, perchè fornisca facilitazioni all'opera della proposta Commissione d'inchiesta sulle atrocità in Anatolia.

Il Parlamento austriaco concede al Governo un credito di 220 miliardi di corone

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 9, notte.

Il Parlamento austriaco ha concesso al Governo un credito di 220 miliardi di corone. Pochi mesi fa, come ricorderete, il ministro delle finanze Gurtler è caduto in seguito alla richiesta di un credito di soli 110 miliardi. A poche settimane di distanza il credito venne concesso, quasi raddoppiato, senza che nessuno abbia trovato nulla a ridire.

La situazione politica e i fermenti di Montecitorio

"Pacificazione a qualunque costo,,

Roma, 9, notte.

La situazione politica, malgrado il tranquillante voto di ieri alla Camera sulla politica estera, si rivela nuovamente delicata e instabile. Le cause sono duplici: risalgono cioè alla non liquidata questione della politica interna e al lavorio di taluni gruppi per la formazione di una nuova situazione parlamentare che dovrebbe dare a novembre i suoi frutti. Circa la politica interna sono attese con vivissimo interesse le dichiarazioni che farà domani l'on. Facta al Senato. Il Presidente del Consiglio esporrà domattina le linee generali di tali dichiarazioni in un Consiglio di ministri appositamente convocato. Il programma dell'on. Facta si riassumerà in questa formula: ottenere la pacificazione a qualunque costo. La discussione oggi iniziata nell'assemblea vitalizia sulla politica interna ha dimostrato all'evidenza quali sono gli umori del Senato; approvando con insolito calore i discorsi dei senatori emiliani Gallini e Tanari, l'assemblea dimostrò chiaramente il suo pensiero nel senso cioè che la situazione normale deve prontamente tornare in quella travagliata regione.

Alla Camera la tranquilla seduta ha avuto una chiusa alquanto movimentata per un'impuntatura dei socialisti e comunisti. La questione che i deputati di questi due gruppi hanno sollevato durante la ripresa del bilancio dell'istruzione riguarda la costruzione di nuovi edifici scolastici. L'on. Modigliani propose che lo stanziamento relativo fosse di colpo portato a sessanta milioni. Il Governo non poteva aderire alla richiesta perchè non si può ammettere che si aumentino gli stanziamenti in sede di discussione dei capitoli dei bilanci; ammettendo tale sistema la Camera potrebbe, con un semplice colpo di maggioranza, votare con leggerezza centinaia di milioni di nuove spese per ogni seduta; e giustamente il Ministro del Tesoro si oppose alla richiesta dei socialisti appoggiata dai comunisti. L'on. Peano promise però che sarebbe stato subito presentato un nuovo progetto di legge per la costruzione di nuovi edifici scolastici: la Camera avrebbe così ponderatamente discussa la questione. I popolari — per bocca dell'on. Meda — riconobbero giuste le osservazioni del Governo, e l'emendamento Modigliani (sebbene poi attenuato dallo stesso proponente), fu respinto dalla grandissima maggioranza e approvato soltanto dai socialisti, dai comunisti e da qualche isolato come il deputato delle campagne on. Scotti. L'esito negativo della proposta Modigliani irritò l'estrema sinistra, che inscenò una manifestazione contro il resto della Camera al grido di: «Nemici della scuola!»; al che gli avversari avrebbero potuto rispondere: «Nemici dell'erario!». L'incidente che ne derivò fra il presidente della Camera e l'on. Bombacci fu grave soltanto per le violenze verbali del deputato comunista. In sostanza, socialisti e comunisti inscenarono un episodio di ostruzionismo. L'on. Bombacci minacciò di non far votare il bilancio dell'istruzione, ma in realtà si limitò, d'accordo coi socialisti, ad impedire la prosecuzione della discussione chiedendo la constatazione del numero legale. Poichè, come troppo spesso avviene, il numero legale mancava, la seduta dovette essere tolta.

L'episodio dimostra comunque la sensibilità dell'ambiente parlamentare nelle infocate giornate che attraversiamo.

S.

La politica interna discussa in Senato

Roma, 9, notte.

Sotto la presidenza del presidente T. Tittoni s'inizia la discussione sul bilancio degli Interni per gli esercizi finanziari 1921-22 e 1922-23.

GALLINI rileva le odierne gravi condizioni dell'ordine interno, specialmente nell'Emilia e nei paesi finitimi. Crede che le cause principali di tali condizioni siano la depressa autorità dello Stato, il fiscalismo brutale ed il disservizio giudiziario. Non sono garantiti nè la libertà, nè gli averi dei cittadini. Occorre una politica ferma, non incerta da parte del Governo, il quale pare abbia incoraggiato le violenze private e depresso l'autorità dello Stato. Bisogna che il Governo si renda conto dello stato d'animo di quelle popolazioni. Il partito socialista italiano si può dire nato nella regione emiliana. Là sorsero le prime rivendicazioni operaie e furono bandite dottrine nobilissime di amore e di pace da Andrea Costa, da Prampolini ed altri, ma a quegli apostoli successero coloro che pensarono più che ad altro a mettere innanzi se stessi. Si ebbero quindi la lotta di classe ed il dominio di classe. Osserva che non è possibile il dominio di classe nei tempi moderni, e che la lotta di classe o l'odio di classe fanno giungere a vere crudeltà. Si noti però che il partito socialista, oggi almeno, nella regione Emiliana, è un partito vinto; i deputati socialisti di quelle provincie vivono in esilio nell'ospitale Roma (*commenti*), ed il loro partito chiede insistentemente il ripristino della libertà nell'Emilia. C'è poi un altro partito estremo, il partito popolare, che l'oratore seguita a chiamare clericale, perchè ha per grandi elettori parroci e preti. Questo partito era prima tutto composto di austriacanti e di disfattisti. Caduto l'Impero austriaco, si è dato al liberalismo. Ha preso la qualifica di popolare. Ha scelto per motto la parola «libertas» dei nostri gloriosi Comuni, e si è messo in concorrenza, quanto a promesse, coi socialisti per accaparrare le masse. I popolari furono fortunati nelle elezioni, e arrivati in gran numero al Parlamento seppero trovare diecine di milioni da dare ai parroci e diecine di milioni per le organizzazioni così dette bianche, senza contare l'ampia seminazione di croci e di commende, così copiose come non si erano mai state date finora (*Interruzione del Presidente del Consiglio; richiamo del presidente*). Nella regione Emiliana c'è anche il partito comunista; ma questo partito non è nuovo: le comunità religiose del medioevo praticavano anch'esse il comunismo; tutti i loro membri erano ugualmente poveri e mendicanti, ma la civiltà li ha spazzati via. I nostri comunisti poi vanno a cercare l'esempio proprio nella Russia, dove la libertà non ci è stata mai. Ma nell'Emilia c'è anche il partito liberale, che non ammette tesseramenti, vuole tutta la libertà e accetta una sola tirannia, quella della legge. Conclude esprimendo il voto che il Governo, ispirandosi ai grandi principii del partito liberale, sappia ridare la pace a questa grande, bella e dolorante Italia nostra (*Applausi, molte congratulazioni*).

BIANCHI LEONARDO parla sulla riforma della legge sui Manicomi e sugli alienati.

TANARI dice che la situazione interna del paese è la chiave di volta di tutta la sua politica e rileva come la politica estera sia collegata alla politica interna. Nel 1856 Camillo di Cavour, ad onta delle sue qualità personali, non avrebbe potuto sostenere così efficacemente i diritti dell'Italia all'unità ed all'indipendenza se non fosse stato il rappresentante del Piemonte, piccolo Stato sì, ma disciplinato nella sua vita pubblica (*Applausi*). L'Italia da quarant'anni in qua è stata guidata dalla malaugurata formula di reprimere e non prevenire e si è giunti ad ammettere lo sciopero anche nei servizi pubblici. Spera che il Senato vorrà unirsi a lui nel mandare un poco di plauso a quei ferrovieri che, non tradendo la nazione, potterono fare attuare il servizio ridotto nella ricorrenza del 1.o maggio (*Applausi*). La formula bisognerà cambiarla nell'altra: «di prevenire per non dover reprimere». Deve fare una chiara esplicita domanda al Governo ed esige una risposta anche chiara ed esplicita: se un cittadino, ligio alle istituzioni, incontrasse dei giovani che gli sventolassero innanzi la bandiera rossa cantando canzoni rivoluzionarie e per la giusta reazione del cittadino nascesse conflitto, chi dovrebbe ritenersi provocatore? Se si impedissero quegli sbandieramenti rossi, di tanti sovversivi, sparirebbero l'ottanta per cento dei conflitti. Deve esprimere il suo dispiacere che il Governo si sia astenuto, nell'altro ramo del Parlamento, dalla votazione dell'ordine del giorno ispirato a sentimento di pacificazione. E' convinto profondamente che ragioni di equilibrio ministeriale abbiano indotto il Governo a questo atto (*Applausi*). Termina esortando il Governo a provvedere al risanamento economico dei nostri Comuni affinchè il paese possa sicuramente avviarsi a quella prosperità che l'alta assemblea augura e vuole (*Applausi, molte congratulazioni*).

FOA parla della questione dei brefotrofi. E conclude dicendo che è un dovere civile per il Governo e per il Parlamento occuparsi seriamente di tale questione, che coincide con il rinvigorimento della vita spirituale o religiosa del paese a cui assistiamo (*Vivissimi applausi; congratulazioni*).

La discussione è rinviata a domani.

I fascisti e il Governo

Riunioni di Gruppi — Il prefetto Mori — Movimento secessionista nel P. P., capeggiato da Cornaggia — Un nuovo progetto agrario.

Roma, 9, notte.

I corridoi di Montecitorio erano stasera non meno agitati dell'aula. Si sono avute due riunioni di gruppi parlamentari. Si è riunito innanzi tutto il gruppo riformista del quale l'on. Bonomi accenna a riprendere il comando. Il gruppo ha preso in esame la situazione parlamentare e l'atteggiamento del partito. Tutti i deputati che parlarono sostennero il concetto riformistico ed auspicarono alla realizzazione del collaborazionismo socialista convinti che tale realizzazione determinerà una nuova situazione nel paese. Venne stabilito di provocare la convocazione del Consiglio nazionale del partito riformista per deliberare il definitivo atteggiamento del partito nel paese e del gruppo alla Camera.

Si è pure riunito il gruppo fascista per discutere sulla politica interna del Ministero. Gli on. Lupi e Ciano, ed il segretario generale del partito fascista Michele Bianchi, riferirono intorno al colloquio avuto stamane col Presidente del Consiglio on. Facta. Questo colloquio dell'on. Facta — che aveva prima conferito con l'on. Casertano, col sen. Vigliani, direttore della P. S. e col generale che comanda l'arma dei carabinieri — è stato il più importante della giornata. Come è noto l'onorevole Facta aveva nei giorni scorsi conferito con l'onorevole Lupi, il quale, a nome del gruppo parlamentare fascista, lo aveva invitato a togliere il divieto per le manifestazioni pubbliche, e gli aveva illustrato la situazione specialmente a Brindisi, Andria e Parma. L'on. Lupi aveva poi riferito i risultati del colloquio al direttorio del gruppo ed era stato deciso di insistere nelle richieste, invitando l'on. Ciano e Michele Bianchi ad unirsi all'on. Lupi. Nel colloquio di stamane i rappresentanti del partito fascista hanno vivamente insistito perchè il Governo tolga il divieto per i cortei, e ciò in rapporto alla libertà della propaganda patriottica e nazionale che il partito fascista intende rivendicare. L'on. Facta ha detto che egli farà domani precise e recise dichiarazioni al Senato. Ha soggiunto che è fermo proposito del Governo inspirare la propria azione ad una politica che non deve deprimere lo spirito nazionale, ma nello stesso tempo deve assicurare il sollecito ritorno alla legalità. Per quanto si riferisce alle situazioni locali, l'on. Facta, ha rivendicato la completa libertà di azione del Governo, il quale deve agire al l'infuori di ogni pressione. I rappresentanti fascisti non hanno fatto alcun accenno al prefetto Mori, il quale non ha ancora raggiunto Bologna e trovasi ancora a Roma in attesa di conferire con l'on. Facta. Questi continuerà a conferire con gli uomini maggiori dei partiti in lotta nel Bolognese, ed appena si sarà fatto un concetto esatto sulla situazione conferirà col prefetto Mori. Intanto stamane il Capo del Governo ha avuto un nuovo colloquio col prefetto di Genova, comm. Poggi, ed ha poi ricevuto il comm. Mosconi che gli ha illustrato la situazione di Trieste. Sono attesi altri prefetti.

Orbene, nella riunione odierna del gruppo fascista venne stabilito di discutere la situazione in una riunione del gruppo parlamentare colla Direzione del partito, riunione che sarà indetta per il 12 giugno a Montecitorio. Un deputato fascista, interrogato all'uscita dalla riunione del gruppo, ha detto che i socialisti tentano di staccarsi dal Ministero Facta ma non vi riusciranno.

Nei corridoi della Camera veniva poi commentata la formazione in corso di un nuovo nucleo politico del partito popolare intitolato «Unione costituzionale italiana». Questo movimento, che ha carattere secessionista rispetto alle direttive politiche di Don Sturzo, è capeggiato dal leader conservatore cattolico marchese Cornaggia, ex-deputato di Milano.

Il Governo ha preso una importante deliberazione: si annuncia che il ministro di Agricoltura ha predisposto un disegno di legge relativo ai contratti agrari. Esso conterrà le norme relative alla revisione dei canoni di affitto, dei rimborsi delle migliorie nella conduzione dei fondi, e disciplinerà il contratto di colonia.

Animata seduta della Commissione per le spese di guerra

Sulle responsabilità politiche ed amministrative

Roma, 9, notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra ha tenuto oggi una importante seduta. Ha riesaminato i contratti rilevati dall'opera dei due consorzi di vendita dei residui di guerra, piombo, zinco e rame, e sono stati accertati i ricuperi. Movimentatissima, vivace ed in alcuni momenti quasi drammatica è stata la discussione sopra gli accertamenti delle responsabilità di carattere politico od amministrativo, sia per le questioni di merito, sia per il metodo delle contestazioni a farsi, ed a questa discussione hanno preso parte quasi tutti i più autorevoli membri della Commissione medesima, alcuni dei quali hanno anche più volte replicato. Quanto al giudizio sul merito, è stato facile concordarsi sulla linea media della riserva della decisione definitiva su persone ed istituti per il giudizio complessivo sull'opera di essi. Più difficile invece è stato intendersi sull'indole delle contestazioni, se queste cioè debbano limitarsi all'interrogatorio su fatti semplici, oppure debbano invece proporsi una forma precisa e concreta di presunta colpa a colui o coloro cui la colpa si attribuisce. Un membro della Commissione, l'on. Venditti, ha presentato quindi due proposte sulle quali ha chiesto la votazione, e cioè: A) che all'occorrenza, constatate, allo stato delle cose, eventuali deficienze su criteri direttivi o su controlli, si debba rimandare la decisione su responsabilità amministrative, politiche e morali ad un giudizio complessivo e definitivo su persone ed istituti; B) che in ogni caso la contestazione a persona od istituto, sui quali si deve giudicare, contenga in forma concreta e precisa la colpa eventuale presunta ed attribuita. La parte prima è stata approvata all'unanimità. Sulla parte seconda la maggioranza è stata negativa per il criterio manifestato da alcuni che sia sufficiente l'accenno del fatto e, se mai, anche dell'errore presunto e non sia invece necessaria la formulazione della colpa.

La Camera e le spese a proposito della proposta socialista per 10.000 scuole nuove

Modigliani propone di spender per le scuole i milioni destinati alla corazzata "Leonardo da Vinci,, - Il ministro del Tesoro e l'on. Meda contro gli stanziamenti improvvisi - Scenata finale dell'on. Bombacci

Roma, 9, notte.

Nella seduta antimeridiana la Camera ha finito di discutere ed ha approvato il disegno di legge sul riordinamento delle Esattorie delle imposte.

Nella seduta pomeridiana, in sede d'interrogazioni, il sottosegretario all'industria dichiara all'on. Chiesa che la tenuta dell'arciduchessa d'Austria a Viareggio è entrata a far parte del demanio dello Stato. Vari enti hanno richiesto parti della tenuta, ma nessuna pressione è stata fatta — come pretendeva l'interrogante — da potenze straniere, ed il ritardo della sistemazione definitiva dipende unicamente da un ricorso tuttora pendente, presentato dalla principessa Bianca di Borbone, la quale sostiene di avere conservato la cittadinanza spagnuola nonostante le sue nozze coll'arciduca d'Austria.

La Camera è quindi passata all'approvazione dei vari capitoli del Bilancio della P. I. 1921-22 e 1922-23. Quelli che comportano lo stesso stanziamento nei due esercizi vengono approvati dopo varia discussione. Così NEGRETTI e QUILICO chiedono un maggiore stanziamento per le retribuzioni ai maestri dei Comuni della Valle d'Aosta ed ai maestri dei Comuni delle Valli del Pinerolese e della Valle di Susa per l'insegnamento del francese; ma AGOSTINONE fa osservare che la questione andrà discussa a fondo in occasione del disegno di legge sull'insegnamento nei paesi bilingui, e in seguito ad analoga considerazione del ministro Anile i due richiedenti non insistono.

Sui 60 milioni per 10.000 scuole

Approvati i capitoli di eguale stanziamento nei due esercizi, la discussione si fa più viva su quelli che per il 1922-23 recano uno stanziamento diverso dal precedente. Il dibattito è specialmente forte sulla proposta che il soc. MATTEOTTI sollevò nella seduta di ieri a nome del gruppo socialista: stanziare cioè, nel Bilancio della P. I., 60 milioni per l'istituzione di 10.000 nuove scuole elementari.

PEANO, Ministro del Tesoro, dichiara di avere esaminato accuratamente la questione prospettata ieri dall'on. Matteotti col suo ordine del giorno, ed osserva che dinanzi alla Commissione per l'istruzione c'è già un D. L. concernente questa materia, mentre trattandosi di una spesa assolutamente nuova, essa non potrebbe oggi essere senz'altro iscritta in bilancio. Da parte sua, però, non mancherà di fare il possibile perchè il D. L. venga in discussione ed in quella sede la questione potrà essere convenientemente risolta.

MATTEOTTI nota che il ministro del Tesoro pone oggi la questione in termini assolutamente diversi da quelli accennati ieri: in questa condizione di cose è legittimo il sospetto che il Governo con le sue dichiarazioni odierne voglia anche in questa occasione sfuggire ad una precisa deliberazione della Camera. Ad ogni modo per evitare l'ostacolo di carattere formale cui accenna il ministro, in luogo di proporre l'iscrizione in bilancio di una nuova spesa, propone di aumentare di sessanta milioni lo stanziamento del capitolo 27. Osserva che ciò è perfettamente consentito anche dalla legge della contabilità generale in quanto le diecimila scuole delle quali egli chiede l'istituzione sono già contemplate da legge esistente: per la loro esecuzione mancano soltanto stanziamenti sufficienti. Espone a questo proposito le non soddisfacenti condizioni nelle quali per rispetto alla diffusione delle scuole elementari si trovano molte regioni non solo dell'Italia meridionale ed insulare, ma anche dell'Italia settentrionale. Confida quindi che la Camera vorrà approvare l'aumento di stanziamento che egli propone (*applausi all'estrema sinistra*).

Una proposta pratica

MODIGLIANI crede che l'aumento di stanziamento richiesto dall'on. Matteotti possa approvarsi senza timore di aggravare le finanze dello Stato, devolvendo semplicemente a questo scopo la somma prevista per la ricostruzione della *Leonardo da Vinci* come risulta anche da una mozione presentata dall'on. Ciani e da altri colleghi dell'estrema destra. Quanto al merito della proposta Matteotti osserva che si tratta soltanto di aumentare stanziamenti che appaiono insufficienti per provvedere a servizi ordinari e continuativi; non vi è dubbio quindi che questo rientri nelle facoltà della Camera, la quale deve anzi rivendicarla. Non vorrebbe che per deferenza alla persona del ministro del Tesoro prevalessero concetti che in questa materia cerca di far prevalere il ragioniere generale dello Stato (*Approvazioni, interruzioni del ministro del Tesoro*); quindi la Camera non deve rinunziare ad esercitare una sua essenziale prerogativa in sede di bilancio (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

MEDA crede che l'on. Modigliani non abbia posto la questione nei suoi termini esatti. Osserva che la valutazione degli stanziamenti necessari per l'esecuzione delle varie leggi deve essere rimessa a chi presiede alle singole amministrazioni, ed al Governo in genere deve esser riconosciuto il diritto di sostenere tali stanziamenti nei limiti delle somme di cui il Governo crede di potere disporre. Per questo, pure ammettendo che la proposta di aumento dello stanziamento sia legittima, dichiara che non lo voterà se il Governo dichiarerà di non potere consentire lo stanziamento proposto.

PARATORE, presidente della Commissione delle finanze e tesoro, crede che si tutelino i diritti del Parlamento quando si comincia col tutelare l'erario dello Stato. (*Applausi della maggioranza, i socialisti lanciano vivaci invettive al centro ed alle sinistre, ma il presidente con due energiche scampanellate riconduce la calma*). MANCINI, relatore, si associa al Governo ed all'on. Paratore.

TONELLO, socialista. — Invece di fasciste si dica che non vuole la scuola!

BOMBACCI: — I denari li saprei dove trovarli! (*Ilarità generale*).

Il voto contrario

PRESIDENTE comunica che l'on. Modigliani ha presentato un emendamento alla sua stessa proposta, col quale invece di 60 milioni riduce lo stanziamento a 30 milioni; ma il ministro del Tesoro PEANO torna a pregare la Camera di accontentarsi degli affidamenti del Governo. (*Rumori dei socialisti*).

MODIGLIANI illustra il suo emendamento e fa osservare alla Camera, e specialmente all'on. Meda, che il ministro del Tesoro si è già impegnato a presentare un apposito disegno di legge, il che vuol dire che riconosce la possibilità di gravare il Tesoro in tre esercizi della spesa di 90 milioni. MEDA risponde che le ragioni addotte dall'on. Modigliani hanno un fondamento logico, ma dal punto di vista politico crede dover aderire all'invito del ministro del Tesoro, il quale ha pregato di rinviare la discussione in occasione del progetto per le nuove scuole, che sarà presentato subito all'esame della Camera. Ritiene quindi di dover avere fiducia nella promessa del Governo. (*Commenti ironici all'estrema sinistra*).

Il PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento Modigliani per lo stanziamento di 30 milioni. Si alzano ad approvarlo i socialisti, i comunisti, gli on. Giuffrida, Scotti e Cao; votano contro i popolari, le sinistre e la destra; l'emendamento è respinto.

Bombacci infuriato

I socialisti prendono a gridare contro la maggioranza: — Nemici della scuola! — I deputati dei gruppi del centro e di destra non rispondono al baccano, e l'on. De Nicola dà la parola all'on. Agostinone. Ma appena questi incomincia a parlare, BOMBACCI scatta e dall'emiciclo prende a gridare contro al ministro Peano: — Vada a scuola! Vada a scuola! — Il ministro del Tesoro volge la testa dalla parte opposta, ma l'on. Bombacci ripete il suo grido. Il Questore on. Guarienti accorre a calmarlo, ma invano: l'on. Bombacci urla e strepita più che mai, cosicchè l'on. Agostinone non può parlare. Fra i suoi stessi compagni si manifesta una improvvisa agitazione; il chiasso minaccia di trasformarsi in un serio incidente.

I deputati Tonello, Volpi e altri vanno intanto per i due settori a parlare coi compagni come per concertare qualche cosa; difatti, ad un tratto, fra il baccano altissimo, mentre il resto della Camera assiste più che altro come spettatrice, si vedono i socialisti discendere la scaletta di destra dicendo: — Noi ce ne andiamo! Usciamo! Qualcuno invita l'on. Agostinone, che invano cercava di parlare, a smettere e ad uscire. Questi raccoglie allora le sue cartelle e si allontana coi compagni. Poi il gruppo, giunto presso il passaggio dell'estrema, si ferma indeciso perchè i deputati socialisti hanno visto il segretario del gruppo on. Baratono rimanere al suo posto. Egli vuole così risparmiare ai compagni una protesta che ritiene inutile. La Camera commenta vivacemente, ma l'on. Bombacci, visto fallire il movimento, ritorna al suo posto ed in una grande eccitazione lancia invettive un po' contro tutti. Il presidente scampanella a distesa ed invita l'on. Bombacci al silenzio. Il questore Guarienti lo tiene per la vita, ma il leader comunista sbraita peggio che mai. Per il momento non è possibile proseguire nella discussione. Il Presidente on. De Nicola lo richiama una prima volta, poi una seconda volta all'ordine; ma l'on. Bombacci ancora più eccitato urla: — E' tutta una indegna commedia! E rivolgendosi al presidente gli grida: — Il bilancio non si voterà nè oggi nè mai!

DE NICOLA batte il campanello sul banco e, pallido in volto, si sforza con la voce di coprire il clamore. Dice: — Ah questo poi! Si vedrà! On. questore, dica all'on. Bombacci che lo richiamo per la terza volta.

Come è noto, a termini del regolamento, al terzo richiamo il presidente può applicare la censura e poi l'espulsione dall'aula. Bombacci lo sa e l'avvertimento gli fa l'effetto di una doccia fredda, che lo calma e lo fa sedere. Intanto tutta la Camera applaude il presidente per la sua energia.

L'ultima trovata

NEGRETTI svolge quindi, fra la perdurante agitazione, un suo emendamento. Il ministro Peano prega di convertirlo in raccomandazione, ma il proponente aderisce di mala voglia. Allora BOMBACCI si rifà vivo di nuovo. Domanda a scopo ostruzionistico la constatazione del numero legale. Il Presidente gli osserva che ciò sarà fatto quando si tratterà di votare uno dei capitoli; intanto lo invita a presentare regolare domanda. Si vede allora Bombacci salire faticosamente la scaletta della presidenza per consegnare all'on. De Nicola la domanda. Il Presidente conta le firme, legge, e poi restituisce il foglio all'on. Bombacci dicendogli: — L'on. Tonello ha firmato due volte.

Questa constatazione mette un po' di buon umore nell'assemblea, eccessivamente riscaldata. Bombacci si procura l'altra firma e l'on. De Nicola avverte che si procederà prima alla constatazione dei risultati delle votazioni già avvenute a scrutinio segreto, quindi a quella del numero legale. I segretari fanno sollecitamente il computo dei voti e poco dopo il presidente ne comunica i risultati. Mentre i segretari iniziano la chiama per l'appello nominale, tutti i socialisti (ad eccezione degli on. Modigliani, Canepa e Sardelli) si allontanano dall'aula per far mancare il numero legale. L'on. Bombacci siede solo al primo banco del settore di estrema. Esaurita la chiama, fatti i computi, il Presidente comunica che la Camera non è in numero legale e toglie la seduta. Sono le 20,10.

REATI E PENE

L'episodio dello stabilimento Gilardini durante l'occupazione di settembre

(Corte d'Assise di Torino).

E' stata iniziata ieri mattina, presente poco pubblico, e tra non molto interessamento, la discussione di un nuovo processo che si riferisce alla giornata del settembre 1920 e precisamente all'occupazione dello stabilimento Gilardini e ai fatti che susseguirono nella giornata del 22.

Gli imputati sono: Zanvercelli Pasquale, da Crescentino, d'anni 37; Canale Domenico di Luigi, d'anni 34; Tamagno Giovanni di Michele, d'anni 25, detenuti dal 22 settembre 1920; Parma Carlo fu Carlo, d'anni 32, latitante; Ferrero Domenico di Agostino, d'anni 27, detenuto dal 15 marzo 1921; Ferraris Giuseppe di Pietro, di anni 26; Mascarin Antonio di Sante, di anni 29 e Goretta Vittorio di Giacomo, di anni 30, latitanti.

I primi quattro, e precisamente: Zanvercelli, Canale, Parma e Tamagno, sono imputati di «guerra civile per aver occupato con violenza lo Stabilimento Gilardini, ponendolo in stato di difesa, organizzando quindi un corpo armato; di aver tenuto nello stabilimento una quantità imprecisata di bombe, omettendone la denuncia e la consegna all'autorità di P. S.; di mancato omicidio nelle persone delle guardie regie Parisi Aniello e Baldi Mario e di funzionari e agenti, per aver sparato contro gli stessi colpi d'arma da fuoco e lanciato bombe a mano; il Tamagno, in particolare, di un altro mancato omicidio per aver lanciato contro il tenente della G. R. Vignali Ercole una bomba a mano che esplodeva all'altezza del [illegible] senza giungere a colpire il Vignali stesso».

Gli altri quattro, e cioè: Ferrero, Ferraris, Mascarin e Goretta, sono imputati di furto per essersi impossessati — nella notte dal 28 al 30 settembre, o in una notte prossima, di un fonografo, di un fucile, di oggetti di oreficeria, gioielleria, vestiario e biancheria, di alcuni piccioni, di lire 30 in denaro, di una damigiana di vino, di zucchero, bottiglie di liquori e bicchieri, per un complessivo importo di circa 6000 lire, in danno di Marchisotti Eugenio, direttore dello Stabilimento, e di quattro polli, del valore di lire 225, di proprietà di Chiaberto Margherita, portinaia dello Stabilimento stesso».

Come si ricorderà, contro un ingresso dello stabilimento, in via Aosta fu scagliato [illegible] la porta cedette e le guardie poterono entrare. Una quarantina di operai — uomini e donne — furono trattenuti in arresto [illegible]

Presiede il conte Marchetti; Pubblico Ministero l'avv. comm. Pola. Siedono alla difesa gli avvocati Farinelli e Olivero per Zanvercelli; avv. Signorini per Canale; avv. Ferrone per Tamagno; Gli altri sono difesi dagli avv. Zaccone, Maccari e Bardessono. Il processo contro i tre latitanti Mascarin, Parma e Goretta è stato stralciato.

Gli imputati hanno l'aspetto di giovani operai, all'infuori del Zanvercelli che è il più anziano ed ha, colla barba che gli incornicia una faccia rotonda e pacata, piuttosto del frate che del rivoluzionario. Parla bene, con sobrietà, e si comprende come, nei giorni dell'occupazione la maestranza lo abbia nominato suo direttore tecnico e capo dello stabilimento.

Imputato mutilato d'una mano

Il Tamagno, giovane scarno, pallido, ricorderà per tutta la vita il terribile frangente di quel 22 settembre! All'irrompere delle guardie, egli si trovava con una bomba in mano. Non fece in tempo a lanciarla? — come depone — in un istante di resipiscenza per la strage che poteva commettere sul gruppo delle guardie irrompenti? Il fatto è che la bomba in quel momento di indecisione gli scoppiò in mano e gliela portò via nettamente. Le dita dell'imputato furono trovate all'indomani sul pavimento. E' apparso quindi davanti ai giurati privo della mano destra. Gli altri imputati sono figure secondarie.

Il Zanvercelli racconta come il 10 settembre in una riunione alla Camera del lavoro fu decisa l'occupazione di tutti gli stabilimenti di pellami. Nel mattino susseguente, alla Gilardini non si presentarono nè impiegati, nè tecnici, nè dirigenti. A mezzogiorno in un comizio parlarono il propagandista Volpatto — che oggi non è più nel Partito — e poi l'imputato.

— Io — dice — fui nominato direttore tecnico dello stabilimento. Accettai con orgoglio la carica e presi le necessarie disposizioni.

A questo punto l'imputato spiega che dovette formare i turni degli operai addetti ai vari servizi, operai che i giornali chiamarono guardie rosse, mentre erano semplicemente sorveglianti affinchè il lavoro procedesse regolarmente, non avvenissero incidenti, fossero regolati gli ingressi e le uscite e non si commettessero sottrazioni.

Il Presidente gli contesta però l'esistenza di un vero elenco di guardie rosse, elenco che fu sequestrato insieme ad altri documenti relativi alle disposizioni emanate durante la occupazione, dalla commissione interna.

L'imputato risponde che non esistevano guardie rosse e che non ci fu armamento della fabbrica. Per quel che si riferisce ai furti di cui sopra, ammette che una mattina vide alcuni operai ubbriachi. Gli fu detto che nelle notte erano entrati nell'alloggio del direttore cav. Marchisotti, asportandovi in primo luogo ad alcune bottiglie di liquore. Fece un'inchiesta e seppe che i due imputati latitanti Mascarin e Goretta si erano introdotti nell'alloggio invitando il Ferrero ed il Ferraris a seguirli.

Venendo all'episodio centrale della causa, ammette che il giorno dei funerali lo stabilimento fu invaso da una quindicina di persone armate. Egli s'oppose che un altro numeroso gruppo di armati, 50 o 60, pure entrasse, cosicchè fu accolto da proteste ed ingiurie. Si gridava: «Ecco il riformista, ecco il socialista!».

Aggiunge che durante la nota sparatoria girò per i vari reparti affinchè nessuno s'affacciasse alle finestre a scanso di pericoli. Quando le guardie stavano per irrompere, diede ordine di sventolare una specie di bandiera bianca. Fu arrestato subito sul posto.

Il Presidente gli ricorda che testimoni lo hanno visto sul terrazzo dove si sparava e si lanciavano bombe e che fu riconosciuto per la caratteristica barba. L'imputato nega dicendo che se si fosse trovato sul terrazzo avrebbe fatto discendere i facinorosi, perchè fu sempre suo obbiettivo di evitare che succedessero disordini e che l'agitazione economica degenerasse per colpa di elementi estranei.

L'imputato Canale, altro membro della commissione interna, fa quasi uguali dichiarazioni. Nega che lo stabilimento fosse stato armato o fortificato. C'erano dei sacchi, una pompa, un riflettore. — Volevamo dimostrare — aggiunge — che eravamo in grado di difenderci. Ma era semplicemente un apparato scenico.

Presidente: — Adesso, nella gabbia, parlate da uomo prudente. Ma in fabbrica? Il fatto è che nessuno poteva transitare perchè dallo stabilimento si tirava sulla strada.

Imputato: — Io non escludo che si sia sparato. Ma io non c'entro.

E' interrogato l'imputato Tamagno. Nasconde il braccio, mutilato della mano, dietro la schiena. Incomincia:

— Io, il giorno 22, come delinquente, lavoravo...

Presidente, sorpreso: — Perchè delinquente?

— Perchè gli operai che lavorano sono, secondo la borghesia, delinquenti...

Presidente, severo: — Parlate a tono. Gli operai che lavorano realmente non perdono le mani colle bombe.

Un difensore: — L'ha perduta per un atto eroico!

Presidente, scattando: — Ma che atto eroico?! Non dica certe cose. Lei non sa il valore delle parole.

Il difensore aggiunge che spiegherà a suo tempo l'atto del suo difeso: la bomba gli scoppiò in mano perchè, pentito, non volle lanciarla.

L'imputato Tamagno è breve. Dice che, sapendo dell'assalto delle guardie, corse a vedere che cosa avveniva.

— Sul terrazzo che è di fronte al cortile — prosegue l'imputato — vedo a terra delle bombe. Ne prendo una per lanciarla, accendo la miccia... Mi sta sotto il gruppo delle regie guardie che irrompono... Ho pensato che avrei potuto fare una strage, mi sono pentito, mi sono trattenuto e fu per questo che fui così castigato da me!

Insignificanti sono state le dichiarazioni degli altri due imputati colpevoli del furto nell'alloggio del direttore. Uno si attaccò ad una bottiglia di liquore. E fu la sua rovina... I compagni lo trovarono ubbriaco nello stabilimento e conobbero così l'impresa perpetrata dai quattro di loro personale iniziativa. Ma è rimasto misterioso dove siano volati i polli e i piccioni.

Le testimonianze

Il primo teste escusso è il cav. Marchisotti, direttore tecnico del reparto [illegible] della Gilardini. All'epoca dell'occupazione fu sostituito dallo Zanvercelli, ed allora il ragazzo si recò ai bagni. Rientrando nello stabilimento e particolarmente nel suo alloggio, constatò che alcuni occupanti, passati per la finestra, gli avevano rubato diversi oggetti d'oro e d'argento, biancheria, vino, colombi, ecc., per un valore di 8000 lire. Trovò ancora [illegible] fazzoletti al posto di lavoro del Ferrero. Interrogato sull'occupazione, dice d'aver trovato tre bombe nel magazzino ed ha visto anche il tubo [illegible] di mitragliatrice. Richiesto sul conto del Zanvercelli, le dà buone informazioni.

Margherita Chiaberti è la portinaia, alla quale vennero portati via i polli. Dice che lo Zanvercelli era il capo dello stabilimento, e ricorda con parola ancora impaurita i particolari dell'assalto alla Gilardini. Narra che gruppi d'operai dall'alto del terrazzo da tempo facevano bersaglio la strada sottostante d'un fuoco infernale. Si sparavano armi, si gettavano bombe, finchè arrivò la forza pubblica, che entrò atterrando il cancello di ingresso, dopo un fuoco nutrito, per cui le palle si conficcavano nei muri della portineria. Si salvò gettandosi a terra. Quando, dopo il furto, andò a lamentarsi presso la Commissione interna, questa dimostrò di essere stata informata di tutto. Aggiunse che i ladri erano stati sorpresi nell'alloggio. Erano ubbriachi e, anzi, all'ingiunzione di uscire, si erano rifiutati, minacciando gli stessi compagni colle armi. La portinaia riferisce che le guardie rosse quel giorno erano disseminate dappertutto, armate di rivoltelle. Aggiunge un particolare macabro: all'indomani mattina trovò sul pavimento le dita della mano destra dell'imputato Tamagno.

La regia guardia Alfio Parisi era su un camion guidato da un soldato. Passando per la Gilardini, il camion fu bersaglio di colpi d'arma da fuoco e di bombe, per cui rimasero feriti lui e un collega. Il soldato scappò, ed allora il camion rimase inutilizzato in mezzo alla strada. Vide sul terrazzo, tra i più scalmanati, un uomo che andava e veniva, tarchiato, e che spiccava per la sua barba nera, caratteristica. Il Zanvercelli, che riconobbe poi in istruttoria e riconosce all'udienza.

Baldi Mario è un'altra guardia regia che era sul camion il 22 settembre, diretto verso la Barriera di Milano. Passando per la Gilardini, il camion fu bersaglio di colpi d'arma da fuoco, di sassate, di bombe. Il camion si fermò perchè lo chauffeur militare scappò. Fra la gente del terrazzo vide un uomo colla barba nera, che trovò poi arrestato alla Sezione Borgo Dora. Fu ferito leggermente da una bomba, inesplosa però.

Come avvenne l'assalto

Si legge la deposizione dell'ex-tenente della regia guardia Ercole Vignali, il quale si trova ora a Marsiglia, dove fa il commerciante. Riconobbe l'arma dopo i fatti, perchè, disgustato. Si afferma che sia stato punito.

Gli avvocati commentano: — E' l'unico che abbia avuto del coraggio! Avrebbero dovuto farlo generale!

Avv. Farinelli: — Fu punito!

Dalla deposizione si apprende che il tenente Vignali, con 15 guardie, di sua iniziativa, assalì e occupò lo stabilimento Gilardini. Era a piedi. In quel momento passava un camion. Lo requisì ed egli salì al volante, lanciando il camion da solo contro il cancello, il quale cedette. Allora lui e le 15 guardie entrarono. Ordinò di fare qualche scarica di moschetteria. Appena entrato nel cortile rimase ferito da un colpo di rivoltella, sparato non si sa da dove. Continuò nell'impresa iniziata, avanzando sempre. Ad un tratto vide un individuo dietro i vetri di una finestra. «Gli sparai — si legge nella deposizione — un colpo della mia rivoltella. Entrai in un magazzino, e scorsi un individuo che, colle mani alzate, gridava di arrendersi. Fui poi sostituito dal capitano Santoro. Ritengo che l'individuo visto attraverso i vetri della finestra fosse il Tamagno, nell'atto di lanciare la bomba, lancio che forse io prevenni». L'ex-tenente Vignali nega l'ipotesi che il Tamagno avesse in animo di disfarsi della bomba, poichè avrebbe potuto lanciarla nel terrazzo, che è molto ampio.

Dopo qualche altra deposizione di regie guardie che parteciparono all'assalto dello Stabilimento, la seduta è rinviata a stamane. Il processo durerà qualche giorno.

M.

Il divorzio in Italia

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri davanti alla I Sezione della Corte d'Appello, presieduta dal primo presidente S. E. Pralo, coll'intervento del P. M. avv. Andreis, si è discussa la causa di delibazione della sentenza di divorzio pronunciata a Berlino, Tribunale II, fra il signor Carlo Bächstädt e la signora Edvige Malan di Torino, che si erano sposati in Torino il [illegible] giugno 1902.

I Patroni delle parti sostennero con copia di argomenti che doveva concedersi forza esecutiva nel Regno d'Italia alla sentenza del Tribunale di Berlino perchè avendo la signora Malan per l'art. 14 del Codice Civile italiano perduta la cittadinanza italiana, dovevasi sia per l'art. 6 delle disposizioni preliminari al Codice Civile italiano, sia per l'art. 7 della Convenzione dell'Aja 12 gennaio 1902, il tutto in rapporto col disposto dell'art. 491 Codice Proc. Civile italiano, accogliere le conclusioni delle parti. Dopo la disputa dei Patroni, il P. M. concluse per l'accoglimento della domanda.

Sostenne le parti della signora Malan l'avv. Marchisio G.; per il signor Bächstädt gli avvocati Cappa e Carbone.

Rapinatore del proprio figlio?

(Corte di Appello di Torino).

Con sentenza del 17 febbraio u. s. il Tribunale di Torino condannava alla reclusione per un anno e mesi sei ed alla vigilanza speciale della P. S. per un anno tale Suppia Carlo Giuseppe da Front Canavese siccome colpevole di rapina commessa a danno del proprio figlio Pietro.

Raccontava costui che aveva dovuto abbandonare la casa paterna per i maltrattamenti inflittigli dal padre; che questi un giorno incontratolo per strada mentre si recava a Front a fare acquisto di pane per conto dello zio e di un amico di casa che gli avevano consegnato per ciò diciassette lire, era stato dal padre affrontato, condotto in località deserta e quivi a suon di pugni e di schiaffi costretto a consegnare il danaro. Dopo di ciò il padre inumano lo avrebbe gettato in una fossa d'acqua lasciandolo ivi svenuto. Il Tribunale ritenendo che si potesse prestare fede al racconto del ragazzo aveva condannato il Suppia alla pena anzicennata. Fece ricorso il Suppia alla Corte di Appello e questa, udita la difesa dell'avv. Nasi, in riforma della sentenza del Tribunale lo mandò pienamente assolto. Presidente: comm. Ferrua; Procuratore Gen.: comm. Vignolo; Difesa: avv. Michele Nasi.

L'ex Sindaco di Venaria Reale assolto

La Sezione d'accusa ha prosciolto il signor Amedeo Berciatti, ex-sindaco di Venaria Reale, Boria e Gamarra, guardie comunali, da ogni imputazione (violazione di domicilio, arresto arbitrario, perquisizione, abuso di autorità, ecc.) per inesistenza di reato.

Ricorderanno i lettori il fatto che suscitò molte polemiche e da parte del Prefetto determinò la sospensione per il Berciatti dalla carica di sindaco.

Patrocinarono il Berciatti e le guardie l'avvocato Castellano e l'avv. comm. Barberis. Parte Civile gli avvocati Bardanzellu e Gatta.

Il conflitto di Castelnuovo Scrivia

L'inizio delle arringhe

Alessandria, 9, notte.

Il processo per il duplice omicidio di Castelnuovo Scrivia volge ormai alla fine tra il crescente interessamento di un pubblico enorme. Stamane si è esaurita la prova testimoniale coll'interrogatorio del meccanico Mario Dax, che era stato coinvolto nell'istruttoria ed in seguito prosciolto da ogni accusa. Narra costui la sua prestazione d'opera richiesta dai comunisti giunti da Tortona a Castelnuovo per riparare un camion che si era guastato. Salendo sul veicolo scorse alcune rivoltelle, un fucile e due [illegible]. Tentò allora di scendere, senonchè il camion si rimise in marcia ed avvenne nel frattempo il conflitto. Nel retrocedere, il camion urtò contro un muro, rallentando la marcia, ed egli ne approfittò per balzare a terra. Non sa dare indicazioni degli sparatori. Dice di non riconoscerne alcuno negli attuali accusati e cerca di dare dei connotati che risultano alquanto contrastanti. Segue un confronto tra i testi Gilardi e Gagliardi. Quest'ultimo aveva dichiarato che uccisore dei due fascisti era stata la stessa persona; l'altro invece lo aveva escluso. Nel confronto il Gagliardi dichiara che tale può essere stata la sua prima impressione, ma che ora può essere mutata. Il Gilardi per conto suo esclude che la persona che ha ucciso il Torti possa essere stata la stessa che ha ucciso il Suigo.

Si procede quindi alla lettura della perizia dei medici che procedettero all'autopsia degli uccisi. Da essa risulta che furono colpiti da persona o persone che loro stavano di fronte, uno a terra e l'altro da un punto più elevato. Nella morte dei due giovani non si sono stati concause, essendo risultati entrambi perfettamente sani. Coi poteri discrezionali del Presidente viene udita la signora Arona Carlotta, che conferma quanto ieri ebbe a dichiarare l'avv. Negro della Parte Civile, cioè che la [illegible] Annetta Brunetti quando vide arrivare il camion dei comunisti esclamò: «Finalmente sono giunti!». La Brunetti, richiamata e messa a confronto colla signora Arona, non esclude di aver detto ciò, senza però darvi alcuna importanza.

Il Presidente invita le parti a fare conoscere le questioni che sosterranno. Il P. G. cav. Raviola spiega che sosterrà tutte le imputazioni portate dai capi d'accusa, più la complicità corrispettiva di cui all'articolo [illegible]. L'avv. Sardi, a nome della difesa solleva un incidente sulla proposizione e sull'ordine delle domande per ciò che riguarda i quesiti della rissa e le sue aggravanti e quelli relativi all'omicidio con autore ignoto, sostenendo che quelli devono nel caso speciale precedere questo. Si oppone inoltre al quesito sulla cooperazione proposto dal procuratore non in forma subordinata a quella dell'autore ignoto. Il Presidente respinge la prima istanza della difesa ed ammette la seconda. Si inizia quindi la discussione. Parla per primo l'avv. Fontana di Alessandria della Parte Civile, facendo una breve sintesi delle risultanze e sostenendo la responsabilità di tutti gli imputati, trattandosi, secondo l'oratore, di reato premeditato e non di reato politico. Ritiene assurda la tesi della rissa ed invoca un verdetto severo contro i colpevoli. Segue l'avv. Lugano della difesa, che invoca invece un verdetto di assoluzione, sostenendo non essere raggiunta la prova, non essendo negli attuali imputati l'autore o gli autori del duplice omicidio. L'udienza è quindi rinviata a domani. Si crede che il verdetto, che è atteso con grande interesse, potrà ancora essere emesso nella serata.

Lo strascico giudiziario di Biella

Finito con un componimento amichevole

Biella, 9, notte.

Stamane è continuato il processo contro gli organizzatori socialisti per la querela dell'industriale Pria. Subito viene prospettato dai difensori avv. Savio e Carpano un incidente per ottenere l'ammissione di nuovi testi circa la materialità dei fatti oggetto della diffamazione. La parte civile rappresentata dall'avv. Caraglia, contesta l'istanza in unione al P. M. A questo punto avviene un colpo di scena. L'imputato Fila, della Federazione Tessile, contrariamente alle dichiarazioni rese ieri, sera ammette di essere stato egli stesso a copiare materialmente l'articolo querelato, comparso nel «Corriere Biellese», da appunti scritti e poi a lui consegnati da un suo compagno, di cui non vuol fare il nome. Si scusa quindi con la sua negativa di prima, fatta solamente allo scopo di non compromettere altri e dichiara formalmente di assumersi l'intera responsabilità della pubblicazione. La dichiarazione del Fila desta sorpresa generale. Si hanno vivaci battibecchi tra i patroni, per troncare i quali il Tribunale senz'altro si ritira per decidere sull'incidente sollevato dalla difesa. Appena il collegio è rientrato nella sala e dopo che il Presidente ha dato lettura della ordinanza colla quale sono accolte le istanze della difesa, l'on. Savio chiede la parola per un incidente personale col P. M. il quale dà al patrono ampie ed esaurienti spiegazioni.

Esauritosi questo nuovo incidente l'avv. Carpano prega il Presidente di voler sospendere l'udienza perchè sono state riprese le trattative per un componimento amichevole. Le trattative sono lunghe e finalmente verso mezzogiorno si giunge a sapere che le parti si sono accordate e la vertenza si chiude con una onorevole dichiarazione nella quale sostanzialmente i querelanti riconoscono che le accuse dirette contro l'industriale Pria sono infondate e dovute solo a inesatte informazioni pervenute al giornale socialista. E così il Tribunale dopo la remissione della querela pronuncia sentenza di assolutoria nei confronti di tutti gli imputati.

Cronaca dello Sport

La penultima tappa del Giro d'Italia decisa a Pino Torinese

Lieve incidente a Brunero e pronto attacco di Aymo B., che batte il leader del Giro per 123 metri.

La tappa ha un prologo automobilistico. Da Santa Margherita i corridori sono portati in macchina a Cornigliano, dove, al Ponte Nuovo viene data la partenza ai 19 superstiti del Giro, che la tenacia e lo spirito eminentemente sportivo del collega Emilio Colombo della *Gazzetta dello Sport* conduce in porto tra entusiasmo non affievolito di folle, non ostante i sabotaggi ingenerosi. Annoni e Linari sono aggravati per foruncolosi e così pure Lugli. Invece Ferrari ha una infezione al piede sinistro gonfiatosi mercoledì. Il coraggioso corridore ebbe due forature sul Bracco e non potè ripararvi convenientemente per essergli state rubate alcune gomme.

Brunero e le rose della fidanzata

La partenza è data alle 6,47 e l'andatura è veloce non ostante lo stato delle strade. Bassi si ferma a Pegli, ma riprende dopo breve tempo. A Prà Bertolino e Lugli cadono. Il primo continua tosto, ma l'altro si arresta. Passiamo a Voltri alle 7,13 tra una folla immensa e grandi evviva a Brunero. A questo punto Annoni, sempre più sofferente, non può mantenere il contatto coi compagni, si accoda al gruppo ed è staccato. Rivedremo ancora il vincitore della Firenze-Santa Margherita?

Sulla Colletta il primo è Sivocci. Sui piani d'Invrea conduce Aymo B. Alla salita di Albissola è in testa Brunero e seguono gli altri in gruppo. A Savona — dove Sigbaldi cade — si arriva alle 8,27 alla Torre del Porto e si attraversa la città tra una folla enorme e grandi applausi.

A Finalmarina (km. 69) si arriva alle 9,36. E' in testa Brunero. Incomincia la salita che, in 17 Km. ci porterà fino ai 1027 metri del Colle Melogno. La pendenza è regolare ma non aspra nel primo tratto. Guida Schierano. Cedono nell'ordine Valpreda, Di Biase, Ferrari (che cade) Bertolino, Bassi, Aymo P., Linari e Verzelletti. Insieme al *leader* dei juniores sono Aymo B., Brunero, Sivocci, Enrici e Lazzaretti che è però staccato a un gruppo di case dove Brunero riceve dalle mani stesse della fidanzata un bel [illegible] di rose. Brunero lo passa alla vettura della *Gazzetta dello Sport*.

Soltanto quattro in testa

Schierano è capofila e guida a lungo, ma poi Aymo B. assume il comando della corsa. Al luogotenente di Brunero la condotta di quest'ultimo spiace: il duce dei bianco-grigi, anzichè imporre alla tappa un ritmo vertiginoso, in una superba lotta contro il cronometro per affermare a luce meridiana l'eccellenza della sua forma, non ha insistito nei tiegli attacchi, quasi aspettasse che il percorso stesso, coi due dislivelli del Melogno e di Monte Giovetti compisse automaticamente la selezione dei concorrenti. Mentre Brunero, giunto quasi al termine di una fatica massacrante con l'assoluta certezza della vittoria, cerca di non rendere più debilitante il dispendio di energie, Aymo B. dà battaglia con uno slancio giovanile.

La vittoria va perseguita con uno sforzo che non si allenti mai, anche se la lotta sia ristretta nell'ambito di una stessa *équipe*; anzi, appunto perchè i *leaders* del Giro sono chiusi in una stessa maglia, occorre che il passo sia sostenuto perchè il pubblico possa avere sempre la sensazione che l'interesse eminentemente sportivo non è diminuito per l'abbandono degli altri *cracks* del ciclismo nostro. Perciò, lotta a fondo, contro tutti. Aymo attacca, e «tira fortissimo». Schierano non resiste e con un gesto di rassegnazione cede. Non rimangono più che quattro bianco-grigi: Brunero, Aymo B., Sivocci ed Enrici.

La salita continua sempre e il cielo è nuvoloso. Ai tre quarti di questa elevazione ci coglie e ci avvolge la nebbia. Brunero guida il quartetto. Distanziati seguono a 3 minuti Schierano, a 5'30" Ferrari, a 6 Valpreda, a 7 Linari e Lazzaretti. Sulla vetta si procede in mezzo alla nebbia. Al *tunnel* donde si inizia la discesa si passa alle 10,30. Guidano Brunero e Aymo B. Dopo una rapida discesa a brusche svolte per dense boscaglie, si giunge a Calizzano (Km. 94,9) alle 10,49. Gran folla in prevalenza femminile: fiori, applausi. Si sale ancora verso Monte Giovetti e Aymo B. tira. Ma non avvengono distacchi. Il quartetto rimane compatto e così passerà alle 12,46, a Mondovì, in quest'ordine: Brunero, Aymo, Enrici e Sivocci; alle 13,50 a Cuneo, con Aymo, Sivocci, Brunero, Enrici e alle 14,10 a Busca dove Sivocci è in testa.

E' qui che veniamo avvertiti da un'automobile sopraggiunta che Annoni — operato ieri d'urgenza a Santa Margherita — ha abbandonato la corsa, e che il fiorentino Linari, indebolito dai [illegible] viscerali che gli impediscono da tre giorni di toccar cibo, s'è ritirato tra Mondovì e Cuneo. Due juniores, l'uno già affermatosi l'anno scorso a Roma e a Parma, l'altro messosi in luce con bella audacia a Roma, cui pare sia riservato il vanto di acclamare gli *outsiders* che s'impongono, scompaiono dalla lotta proprio quando le maggiori fatiche sono compiute ed ai superstiti coraggiosissimi spetta di raccogliere nell'ultima tappa il saluto delirante delle popolazioni entusiaste.

Come ha vinto Aymo

Ci avviciniamo rapidamente alla fine della tappa. I quattro *leaders* s'avvicendano al comando della corsa e disputano a Carignano (km. 245, ore 15,54) un premio di traguardo che Aymo s'aggiudica con una volata fulminea. L'acquazzone che ci ha preceduti ha leggermente bagnate le strade, ma l'acqua e il vento che è cresciuto non hanno impedito agli appassionati torinesi di venirci incontro e di addensarsi nei pressi di Chieri, che lasciamo indietro alle 16,39. Abbiamo percorso 261 chilometri: rimane ancora l'ascesa al Pino, prima che s'inizi il lungo rettilineo fino a Torino. Conduce ancora Aymo; al fianco gli è Brunero;

Sul Pino la folla è enorme, ma signorilmente corretta. Il cav. Tabusso, cui era affidato il servizio d'ordine, ha fatto appello allo squisito senso di sportività dei torinesi, che hanno lasciato libero il centro della strada e non mai hanno disturbato i due bianco-grigi. Essi avanzano a passo spedito tra due ali di popolo fittissimo che li incoraggia ad una sola voce: sono tutti e due piemontesi e raccolgono superbamente l'eredità del «campionissimo» che la stessa folla ha acclamato mentre trasvolava *en grand seigneur* davanti a tutti gli avversari. Brunero prima ed Aymo a ruota; poi Aymo è in testa all'Osservatorio, e Brunero segue a mezza macchina. Sivocci ed Enrici sono molto lontani, sicchè la lotta è assolutamente circoscritta tra il cirinese ed il suo luogotenente.

Questi scatta all'inizio della discesa ripidissima e difficile per il fondo stradale sdrucciolevole. Bassi è già vicino quando Brunero, che segue Aymo come un'ombra, s'arresta di botto. Un galletto della ruota posteriore s'è allentato progressivamente ed il *leader* della classifica perde un tempo prezioso per riparare al guasto. Aymo non si ferma ad attendere il duce della sua *équipe* ed approfitta del lieve indugio di Brunero per continuare la convulsa volata su Torino, che è tutta schierata sui bordi del corso Casale. Aymo non ha un attimo di sosta, e il rabbioso inseguimento di Brunero non riesce a condurre quest'ultimo gomito a gomito del fuggitivo, che imbocca tutto solo il sottopassaggio alla pista. Ha già compiuto trecento metri quando sbuca dalla galleria Brunero: per lui la vittoria è sfumata, ma il vincitore della Milano-Padova non può arrendersi a discrezione. Brunero accelera il passo e ingaggia a distanza una lotta affascinante col suo luogotenente; gli si avvicina notevolmente, ma centocinquanta metri ancora lo separano da lui quando Aymo raccoglie il plauso entusiastico della folla immensa assiepatasi ai lati della pista, tagliando per primo il traguardo della penultima tappa del Giro d'Italia. In seguito giungono Sivocci ed Enrici: una breve lotta, e il ciriacese perde il terzo posto che è conquistato dal più forte compagno. Venti minuti dopo Schierano conquista il primo posto della categoria degli isolati, e, a distanza, arrivano gli altri concorrenti.

L'ordine d'arrivo

1.o AYMO BARTOLOMEO alle ore 17,18.19, impiegando ore 10,33.19, compiendo i 277,4 chilometri del percorso alla media oraria di Km. 27,790.

2.o Brunero G. alle 17,18.41; 3.o Sivocci S. alle 17,13; 4.o Enrici G. alle 17,13; 5.o Schierano D. alle 17,38,44; 6.o Ferrari F. alle 17,23,4; 7.o Aymo P.; 8.o Bertolino D.; 9.o Valpreda A.; 10.o Bassi G.; 11.o Lazzaretti R.; 12.o Di Biase N.; 13.o Verzelletti R.; 14.o Sinchetto; 15.o Guidi; 16.o Sigbaldi.

Ritirati Annoni, Linari, Lugli.

Nella classifica generale Brunero è ancora primo, con 4 m. 28 s. di vantaggio su Aymo.

Le quote del totalizzatore

A Torino. — Primo vincente: Aymo B., L. 126 — Secondo vincente: Brunero: L. 40. — Piazzati: Aymo B., L. 10; Brunero, L. 10

Campionato Ciclistico Federale "Gioventù Cattolica"

Per domenica, 11 giugno, si organizza il Campionato ciclistico federale 1922, col seguente percorso: Torino, Settimo, Volpiano (traguardo), Lombardore, Ciriè, Nole, Mathi, Lanzo (firma, rifornimento, neutralizzazione), Caluso, Fiano, Venaria, Torino, km. 90. La gara è riservata ai soli soci della G. C. I. Per schiarimenti rivolgersi presso la Federazione in via Parini, 14.

Seguendo lo Sport

La 7ª e 8ª Tappa del Giro d'Italia fuori programma al *Cinema Nazionale*.

Appendice della STAMPA (33

IL CAVALIERE DEL RE

Romanzo di LUIGI LÉTANG

— Farò il possibile, signora duchessa. Credo avere nelle lettere che porto di Sicilia elementi che proveranno la slealtà del contestabile e la sua disubbidienza agli ordini del suo Sovrano. So dove trovare una prova anche più perentoria, e volentieri andrò in Allemagna a cercarla.

— Quelle lettere me le mostrerete, non è vero?

— Domani, signora, domattina, se si degnerà di ricevermi. Prevedendo i pericoli che mi aspettavano, ebbi la precauzione di nasconderle nella foresta, sotto un grosso sasso. Approfitterò del convegno coi signori Jarnac e altri, convegno al quale assisteranno molti gentiluomini, per ritirare quel deposito prezioso senza tema di tradimenti. E appena rientrato al castello, mi presenterò alla porta del suo appartamento.

— Bene. Ed io spero che il Re sarà in istato di darvi udienza, subito.

La duchessa s'alzò e porse la mano al giovane gentiluomo.

— Arrivederci, dunque, signor conte. Siete mio alleato, non è vero?

— Meno, o più, signora... suo schiavo pieno d'entusiasmo e di rispetto.

E, più lungamente della prima volta, tenne le labbra sulla bella mano della duchessa d'Etampes.

Nell'anticamera ritrovò il suo paggio, Giulio, che gli si fece incontro con premura.

— Ebbene, fanciullo mio, — gli domandò. — ti annoiavi?

— Sì — rispose il giovinetto arrossendo.

— E perchè?

— Avevo paura che non tornasse più.

— Oh! oh! — disse Pietro abbassando la voce — la bella duchessa non voleva tenermi sino a domani... perchè quei timori inutili?

Giulio chinò il capo e non rispose.

Risalirono al loro appartamento e si coricarono: Pietro nella grande camera e il fanciullo nel camerino.

Ah! il nostro eroe si compensò bene delle dure notti passate e dormì deliziosamente. Ma all'alba si svegliò, si vestì in fretta e corse a guardare in cortile da una finestra della galleria. Quando vide cinque o sei gentiluomini a cavallo presso al cancello che s'apriva sulla foresta stessa sollecito.

— Sono abbastanza in numero — pensò — perchè in mezzo a loro quell'eccellente contestabile non osi farmi arrestare.

Li raggiunse e dette ordine ad un valletto di fargli dare un cavallo, il medesimo che aveva montato la sera innanzi.

— Sono in ritardo, signori?

— Oh! no; i tre quarti dei nostri amici che vogliono accompagnarci non sono ancora alzati.

— I poltroni! — esclamò l'impaziente cavaliere di Jarnac. — Ho voglia di dar fuoco a qualcuna di quelle stamberghe che abbiamo davanti, dall'altra parte della via. Gli abitanti suoneranno a martello e i nostri ritardatari usciranno forse più presto dalle loro camere.

— Mezzo troppo complicato, e, d'altronde, presso a poco inutile. Ecco Sua Altezza.

Il duca d'Orléans s'appressava, infatti, al gruppo dei suoi amici più intimi.

— Ah! signor di Breuil, — disse dopo d'aver salutato i gentiluomini, — ci voleva davvero tutta la gran voglia che ho di vedervi alle prese con Jarnac e gli altri per farmi alzare stamane; avevo tutte le ragioni di stare a letto.

— La sua presenza, monsignore, non mi è per ciò che più lusinghiera.

— Ma non andremo lontano, non è vero?

— Eh! Ho bisogno, per potermi battere come voglio, di una buona passeggiata all'aria fresca del mattino per scuotere i nervi e dar vigore al corpo. Esempio: la duchessa Diana di Poitiers; un'ora a cavallo allo spuntar del sole, un bagno freddo subito dopo, ed ecco il segreto della sua bellezza perpetua.

— Altre signore si sono messe a quel regime e non si sono conservate come lei.

— E' la sua grande freddezza che la conserva.

— E' una statua che cammina.

— E che parla, disgraziatamente. Ha la voce sgradevole.

— Non sempre, Jarnac. L'ho intesa dire al signor Delfino una certa sera che non mi credevano così presso: «Mio buon signore, vi amo!... vi amo!...» e la sua voce cantava come una musica.

— Si faceva sirena per meglio soggiogarlo.

— Il fatto è che quel povero principe è completamente dominato da lei.

— Non ha volontà che non sia la sua, non ha desideri che non siano i suoi.

— E' un sortilegio originato dalla sua bellezza fatale.

— Per liberare il Delfino non c'è che un mezzo.

— Quale?

— Distruggere la bellezza della duchessa Diana.

— E' vero! — esclamò Jarnac. — Se ne avessi il permesso, andrei volentieri a tagliarle il naso!...

— Se vuol far ciò, Jarnac, — disse Carlo d'Orléans, — ti do un coltello dalla lama d'oro.

E andavano così per la strada, dicendo delle follie, che dovevano, qualche anno dopo, costar caro a qualcun di loro, condotti da Pietro di Breuil, il quale destramente dirigeva la cavalcata dalla parte di Hautes-Loges.

— Ebbene! — disse il principe attraversando uno spiazzo circondato da alti e fitti alberi; — mi pare che saremmo, qui, a meraviglia.

— Ancora un breve tempo di galoppo, monsignore — rispose Pietro; — conosco un luogo migliore.

E, seguito dai suoi compagni, Pietro giunse al sentiero conducente al villaggio di Breuil, dove il ramo trasversale di una quercia portava la marca della sua daga. Scese di cavallo, pregò i suoi compagni di scusarlo un momento e passò fra le roccie. Qualche istante dopo aveva la soddisfazione di ritrovare sotto al sasso dove l'aveva nascosta la cintura contenente le preziose lettere promesse alla duchessa d'Etampes.

— Ebbene? — gli domandò il principe quando lo vide tornare — questo luogo migliore dove lo troviamo?

— Mi scusi, monsignore, — rispose Pietro sottovoce — l'ho portata fin qui collo scopo di prendervi un deposito prezioso nascosto fra quelle roccie. Ora sono agli ordini di cotesti signori.

— Allora ritorniamo allo spiazzo che abbiamo visto.

— Come vuole, monsignore.

— Torniamo indietro, signori — disse il principe ad alta voce. — Il signor di Breuil si è sbagliato.

— Diavolo! — fece Jarnac — se passeggiamo un'altra ora, mancheremo al petit lever del Re.

— Ad ogni modo, ci mancherà qualche cavaliere.

— Ne siete sicuro, signor di Breuil?

— Perfettamente sicuro.

— Ebbene, io non lo sono.

Finalmente si giunse alla rotonda ed i cavalli furono lasciati agli scudieri.

— Saremo qui a meraviglia — disse Pietro — proprio come in una sala di scherma... del resto è veramente di un'azione di scherma che si tratta... Intanto d'ora bisogna che tutto sia finito; cinque minuti per ogni ripresa. E' il signor di Trouvannes che comincia, credo. Stia in guardia, signore.

— Eccomi — rispose l'altro giovanotto biondo, venendo a portarsi di faccia al conte.

(Continua)

Horatio Bottomley

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, giugno.

Di splendide occasioni i tempi liberali e mercantili gratificano la carogna. Non la piccola carogna, la carogna scalcinata che opera nel piano della sottoeconomia o si procura soltanto grattacapi, la carognetta ordinaria, il ladruncolo, il borsaiolo, il bugiardo, il cavadenti, il seduttore di servette. Ma la grande carogna, la carogna che assurge alla sfera dove la concorrenza si spegne e regna la libertà, la carogna dedita ai colpi ciclopici, il banchiere bancarottiere, il pescecane della finanza, il monetiere di grossa taglia, il promotore di società indicibilmente anonime, il padre di menzogna, il borsaiuolo della politica, il pubblicista frodolento su larga scala, il ricattatore di moltitudini, la sanguisuga del patriottismo, lo sfruttatore del sentimento religioso, il ciarlatano monumentale, l'ipocrita insigne, il seduttore d'opinione pubblica, l'arrivista dal successo fulmineo, l'uomo che si issa ai fastigi abbindolando masse di piccola gente ignorante per dieci mesi o per dieci anni, e derubandola d'animo e di moneta. In due parole, la carogna erculea.

Perchè la legge è questa. Le classi nuove che nei tempi liberali e mercantili son libere di salire dalla servitù per schierarsi nella dignità, devono pagar dazio. Solo pagando dazio si fa giudizio. Le classi dirigenti d'oggi non ne han troppo perchè pagarono relativamente poco dazio, avendole assistite i marciumi dei vecchi assolutismi e i portenti improvvisi della meccanica. Ma hanno ancora enormemente più giudizio dei nuovi flutti d'umanità che stanno imparando a vivere per governare domani. Non per nulla, prima d'affermarsi, esse vennero discretamente malmenate, imbrogliate, tradite, prese in giro e messe in fondi di sacco per qualche secolo. Invece le classi che si levano oggi non sono realmente conscie di pagar dazio se non da pochi decenni. La loro educazione è ancora in cammino. A momenti, peraltro, accade che le classi arrivate si sentono ormai abbastanza grasse e si stufano di fare il dazière. E' nei momenti di prosperità commerciale, quando l'uomo d'affari onesto con cento milioni in tasca alza le spalle al filibustiere attiguo, che ne ruba uno, e pensa che ce n'è per tutti. Allora interviene il buon Dio. Egli crea, affinchè non resti a mezzo la lezione che maturerà un po' di giudizio alla gente nuova, la carogna erculea. Non è cosa il buon Dio degli inglesi ne creò parecchie negli ultimi cinquant'anni; le più recenti delle quali si chiamano Hooley, Farrows, Bevan, ma la più erculea è senza dubbio Bottomley. In costui balena il prototipo della carogna erculea creata a slattare le piccole classi fino a ieri umili e neglette ch'emergono dalla soggezione verso l'affermazione. Fu partorito in sembianze indubitabili di carogna, con occhietti verdi da gatto soriano, e coi piedi storti. Mise la pancia, immensa gli si fece la bocca. Il suo volto maturo fu tutto fauci, qualcosa fra il girino abitatore di melma e il baco da seta dopo la seconda dormita. Divenne un mascherone da leone gotico in cima a un sacco molliccio di rachitismo. Avendo due dita di giudizio, bastava vederlo per dire: « Ecco il nato male per eccellenza, l'imbroglione-nato ». Ma Bottomley era sacro a una missione fra la gente più frettolosa ma meno giudiziosa del giorno. Per cui venne paludato altresì di un'ignoranza visibile ad occhio nudo, e tappezzato dei più palesi segni della scaltrezza, dell'ingordigia e della vanità. E fu lanciato in mezzo al popolo, per la salute dell'anima del popolo. « Costui reca in volto le stigmate della sua gaglioffaggine. Egli v'imbroglierà sette volte su sette, fino a che voi medesimi capirete la necessità di mandarlo in galera. Quel giorno muoverete un altro passo avanti ».

La carogna erculea suole addestrarsi, da principio, su minorenni e ottantenni estranei alla sua missione autentica. E' facile agguantare il loro animo, se si giuoca su questo, oppure i loro soldi. Il giovanissimo ama l'agonismo e l'avventura; e non c'è più ingordo uomo che un vecchio ingordo. Bottomley mirò subito ai soldi. Grossolanamente camuffato da avventuriere finanziario, con una evidente posa da « folletto folletto veloce e leggier », prese ad imbrogliare certi ottantenni cupidi benchè ricchissimi, e certi minorenni scervellati ch'ereditavano fortune. Su questi due pilastri eresse l'edificio di trenta società anonime che debitamente fallirono via via. Venti milioni di sterline investite alla cieca che trascinarono nella loro rovina, ma almeno un paio fluirono tacili nelle tasche della carogna. Gli eredi di un vecchione lo costrinsero bensì, una volta, a rivomitare cinquanta mila sterline, fioccandole addosso innumerevoli cause civili e denuncie per truffa. Ma il messia in gestazione sembrava invulnerabile. Le carognette che stipendiava gli fornivano false testimonianze, e la sua lingua lunghissima cavava le altre castagne dal fuoco. Non inceppò quindi che in due bancherotte, le quali non lo depressero affatto. Egli medesimo si qualificava, negli allegri conviti coi pari suoi, per un gaglioffo e nient'altro. Come Dio lo voleva.

Quando la carogna erculea si è fatta maestra di liquidazioni, ode i richiami di un mondo più vivido e vario di quello finanziario. Spesso, in tempi aurei, i finanzieri lasciano succhiar qualcosa anche alle carogne, ma sanno perfettamente che son carogne; e non c'è missione da compiere nel loro mezzo. Come l'anitra verso l'acqua, ecco dunque la carogna erculea scantinare dalla City verso le moltitudini tra eroiche e vili che cercan di salire. E il primo veicolo su cui monta, è invariabilmente il giornalismo.

Il giornale, ancor oggi, sul cammino dell'umanità, non è che una prova sperimentale, una novità santa e terribile ad un tempo. Noi siamo ben certi ch'è la più soccorrevole stampella offerta al perpetuo zoppicare del genere umano, e che nulla mai la ridurrà in scheggie. Ma gli uomini muovono innanzi lenti, e non hanno ancora scoperto il punto d'equilibrio del nuovo arnese: il punto che insegna a non attribuire nè troppa importanza nè troppo poca a ciò che noi stampiamo. Tanto meno han fatto i nervi alla roba stampata le folle minute che si inerpicano adesso, squallide e inesperte, ma sicure di giungere alla cima, « pur suso al monte ». Mirabile veicolo, per la carogna erculea! Essa vi si trena, da prima, magari con un mensile per le madri gestanti, intitolato « Baby, il bambino », come fece Bottomley. Ma subito poi è il periodico politico-polemico-sportivo, il periodico agitante denunciante ricattante, che Bottomley battezza nazionalmente *John Bull*. Questo è il duplicato della rete che San Giovanni si trovò a tirar su. Piglia pesciolini all'infinito. Si proclama protettore dei poveri, rivendicatore della ingiustizia; e parte vellicando tutto ciò che risiede dalla cintola in giù. Poi accanto alle cronache lascive, muove dalla cintola in su, fino alla Bibbia, e intanto scatena la tempesta politica. E' il foglio aggressivo per antonomasia. Non ha un'idea propria, non un principio. E' l'eco di quel che si stima già buona a pensare l'ignoranza minuta in preda all'ansietà. Ma la voce è tremenda. Fa pensare al boato di un vulcano ch'erutti luoghi comuni e convenzionalismi piatti entro guaine di lava ardente. In articoli e paragrafi di magistrale taglio popolaresco, dissemina sospetti atroci su tutto e su tutti. Alle moltitudini trite e tradite parlano da presso i labouristi. Per sopprimere la concorrenza il *John Bull* impugna la loro onestà, si abbraccia ad infamarli. L'autorità dello Stato e la legge non può amarle; quindi, sotto un manto d'inglesità vigorosa, un lavorio demagogico per scalzarle o asservirle, senz'altro piano che di far chiasso e chiamar gente. Con queste risorse, una carogna erculea come Bottomley porta il suo organo a due milioni di copie, si erge dittatore dell'opinione pubblica e dà mano sul serio alla sua missione. — « Tre Horatii, nella storia inglese », egli proclama. « Horatio Nelson, Horatio Kitchener, e Horatio Bottomley ». — Campione della rettitudine, quest'ultimo, devoto al Signore, amico dei poveri, nemico delle ditte X ed Y, che rubano (e quelle che denunzia le dissuade dal querelarsi mercè cause di diffamazione ch'egli organizza contro sè stesso e vince con l'aiuto delle carognette ai suoi servigi); ma, sopratutto, colui che tiene in tasca tanto da far tremare anche i più possenti uomini del paese. — « Io, Horatio Bottomley! ». — Dopo di che i suoi proseliti hanno anche il vantaggio dei concorsi a premio, che, incardinati sullo *sport* del giorno, son banditi nelle ultime pagine del periodico. Inviandogli un misero *sixpence* d'entratura, possono vincere fino a mille sterline. Che più!

La durata della missione si estende talora a cinque o sei anni. Tanti ne occorrono perchè qualche milione di povera gente semplice incamminata verso la conoscenza si convinca che pochissimi vedono le vincite promesse, mentre Bottomley vede e intasca ogni santa settimana delle Imalaie di *sixpence*. Nel frattempo la carogna erculea, che alla penna accoppia l'oratoria, non manca mai di entrare in Parlamento. Donde l'onorevole Bottomley, naturalmente, lancia senza indugio un partito nuovo: il *Business Party*, ristauratore del senso comune, semplificatore d'ogni procedura, liquidatore di poltroni, elevatore degli uomini d'affari al governo della cosa pubblica. Anche a questo — benchè fosse evidente che un *Business-Government* alla Bottomley avrebbe portato via dai dicasteri persino le catenelle dei *water-closets* — doveva abboccare per qualche tempo la moltitudine educanda. Pure, cominciava fin da quei giorni remoti il morso inatteso del caro-viveri, e i *sixpences* della folla per i cavalli e le dozzine di Horatio scemarono a vista d'occhio. La gente accennava ormai a chiarirsi le idee. E la missione della carogna erculea era agli sgoccioli (non importa con quali sequele per lei), allorchè scoppiò la guerra.

La guerra è la più grande occasione della carogna erculea. C'è il fronte interno da impiantare, la campagna di sospetti da intensificare; c'è da sfruttare l'ansietà dei più per i congiunti al fronte e per la patria in pericolo, la necessità governativa di usare anche gli strumenti più immondi, il libero corso che ottiene la menzogna, la perdonanza che acquistano in vesti patriottarde, farabutti d'ogni risma. Nondimeno, per la sua bestialità fondamentale, la carogna erculea talvolta non coglie di primo acchito questa sua *chance* suprema, capace di sollevarla a vertiginose altezze. Bottomley, all'aprirsi della ridda, fu stupido al punto da urlare: « Al diavolo la Serbia, e restiamone fuori! » Senonchè presto ricuperava la sua luce di missionario destinato a una nuova e anche più fruttifera tappa. Tre giorni dipoi, avvezzo ad ogni voltafaccia, era patriotta di professione e guerrafondaio per la pelle. « L'ultimo rifugio dei ribaldi, il patriottismo », lamentava fin dal settecento il dottor Johnson. Ma la folla fuori di sè udì la carogna erculea proclamarsi purificata dalla gran fiamma, ripudiare il suo passato sordido, offrirsi alla patria come un martire. E prestò fede, ancora una volta, a Bottomley; e fu molto bene per l'anima sua.

Quasi sempre, infatti, da grandissima occasione, la guerra si muta in trabocchetto fatale, per la carogna erculea; e vuol dire che la lezione è perfetta. Da principio, novello [illegible] e propagandista in capo, Bottomley grandeggia. Inveisce con tal furia contro i tedeschi, da far saccheggiare, traverso il paese, le botteghe e le case di piccoli barbieri e panettieri oriundi di Germania, che il Governo tollerava perchè innocui e spesso con figli nell'esercito inglese. Si erige a campione dei ranghi, e i soldati al fronte divorano il suo foglio. Avverte clamorosamente il Governo che egli lo tien d'occhio, e anche la Reggia, costringendo entrambi a fargli concessioni umilianti. Attacca di sbieco la moglie di Asquith, e collabora alla caduta del marito. Forza Lloyd George a riceverlo, dei galantuomini a riverirlo. Nel frattempo, guadagna quarantamila sterline all'anno, tracanna nel meriggio, come aperitivo, una bottiglia del migliore *champagne*, e fa correre i suoi cavalli. — « Il vero e proprio primo ministro d'Inghilterra! Horatio Bottomley, se vi piace. E forse, tra poco, anche ufficialmente! ». — E' l'apoteosi della carogna erculea. Soltanto, i suoi vaticini di vittoria nel '16, nel '17, risultano idioti e vani; i suoi intrugli di patriottismo di pietismo d'ippica e di concorsi a premio vengono digeriti meno; la guerra si prolunga, delusoria e dissanguante; Bottomley declina. Ma è un declinare lieve, lento, graduale, che gli permette di esigere dalla moltitudine ancora due grossi dazii: i coronamenti della sua formidabile missione educativa. Il primo è d'ordine politico. Subito dopo l'armistizio, nelle elezioni del '18, la carogna erculea grida: « La Germania paghi tutto, s'impicchi il Kaiser! » Lloyd George e i suoi vedevan già le cose altrimenti; quasi ogni uomo della classe arrivata, in cuor suo, le vedeva altrimenti. Ma la carogna erculea imperversava ancora. — « Paghi, s'impicchi! », dovettero far eco quelli che vollero vincere le elezioni. E queste regalarono alla moltitudine, entro un paio d'anni, due milioni di disoccupati e altre miserie che le hanno rischiarato alquanto il cervello anche sui meriti di Bottomley. Il secondo dazio, di indole economica. Tra il '18 e il '20, il missionario ordisce una serie di trappole per spremere dalle masse le ultime goccie dell'influsso che vi godeva. La spremuta, in contanti, si risolve in qualcosa come un milione di sterline, con cui egli si proponeva di giuocar d'azzardo e assicurarsi la vecchiaia. Gli spremuti sono dei piccoli borghesi, degli artigiani, delle vedove, degli smobilitati, dei *policemen*, degli impiegatucci, dei fantini, delle cucitrici in bianco, dei tramvieri, dei soldati, delle balie: varie centinaia di migliaia di buona gente che si ostinava a giurare in Bottomley, ma che aveva ancora molto da apprendere. E adesso anche lei ha appreso di aver pagato dazio. Centomila degli ultimi sottoscrittori alla gloria e alle comodità della carogna erculea non vedranno mai più il loro gruzzolo, e si lamentano invano, fiaccandosi bene la lezione addosso.

Varie son le trafile per le quali la carogna erculea, assolto il suo mandato, esce di circolazione. Ma la trafila ideale è quella di una giuria. Di rado partecipano all'opera eliminatrice i grandi giornali onesti e i pubblici poteri. Fin dal principio sapevan benissimo chi fosse Bottomley; ma questi prudenti guardiani della salute pubblica sono molto devoti, e preferiscono che il lavoro del buon Dio si compia senza premature inframettenze. Han quindi lasciato che anche nel caso di Bottomley entrasse direttamente in azione l'appetito delle vittime, sollecitato da una carognetta delusa e da un foglio specialista, l'imperterrita *Truth*. Ed è stata, indubbiamente, la soluzione più didascalica. La giuria popolare, emanazione dei daziati, è rimasta impassibile dinanzi alla carogna erculea che, per cavarsela, pianse copiose lagrime, si appellò alla patria, lodò grandemente il Signore, e fece professione d'idealismo. Altra volta, avrebbe tenuto altro contegno: avrebbe pianto con Bottomley, sbandierato con Horatio e intonato i salmi col *John Bull*.

Tale è la sua importanza per lo sviluppo sociale, che, al termine della carriera, la carogna erculea merita d'esser mantenuta a spese dello Stato. Così generalmente avviene.

SIR KODAK.

L'Università internazionale

In settembre 1920 fu creata in Bruxelles quella nobile e bella istituzione che è l'« Università internazionale », scopo della quale è di unire in un movimento di alto insegnamento e di alta coltura universale le Università del mondo intero. Finora hanno aderito, in corpo, 15 Università ed isolatamente 300 professori universitari appartenenti a 23 paesi differenti. Oltre alla rivista « La vie internationale » e ad altri mezzi analoghi per raggiungere lo scopo qui sopra indicato, ogni anno si tiene una sessione per corsi e conferenze fatte da professori dei paesi più diversi, a vi assistono studenti e studiosi di ogni parte del mondo.

L'Università di Torino non ha aderito in blocco, ma parecchi professori, delle diverse Facoltà, hanno aderito alla « Università internazionale ». Per esempio, lo scrivente è stato invitato a dare alcune lezioni nel periodo dal 20 agosto p. al 3 settembre. Egli tratterà degli argomenti che hanno formato l'oggetto dei suoi studi in questi ultimi anni e renderà conto del movimento scientifico in quei rami.

Un caloroso appello è stato lanciato da Bruxelles ai professori perchè si facciano organizzatori di appositi Comitati nelle rispettive Università ed agli studenti, preferibilmente al termine della loro carriera universitaria nonchè ai neo-laureati, affinchè al contatto di tanti eminenti cultori delle più diverse discipline, comprese le Belle arti, possano completare la loro formazione. La più calorosa accoglienza sarà fatta ai professori ed agli studenti che accorreranno a Bruxelles.

Chi scrive, ultimo fra i professori del nostro Ateneo, ma sempre fra i primi nelle nobili iniziative, fa a mezzo della « Stampa » un appello agli studenti e al tempo stesso propone che la « Stampa » si adoperi perchè la sottoscrizione promossa per le onoranze al grande statista di Dronero (onoranze che devono consistere nella creazione di Borse di studio) concorra anche a fornire Borse di studio presso l'« Università internazionale », con sede in Bruxelles, da assegnarsi ai laureati con voti assoluti ed ai laureandi meglio quotati. S'intende che agli studenti ricchi non si assegnerebbero siffatte borse. Finora le iniziative da me promosse hanno avuto esito felice; sarà lo stesso questa volta?

Giovanni Boccardi
Direttore dell'Osservatorio di Pino.

Il caldo

Roma, 9, notte.

Il caldo continua a Roma soffocante. Intorno alle cause del precoce ed eccessivo calore sono stati interrogati uomini di scienza. Il prof. Filippo Eredia, dell'Ufficio Centrale di Meteorologia, ha dato le seguenti spiegazioni intorno alla temperatura eccessiva che si è verificata in parecchie regioni del nostro paese: « Negli ultimi giorni di maggio la temperatura gradatamente è aumentata e nei decorsi giorni di giugno ha toccato la cifra elevata di 34 gradi a Benevento ed a Caserta, 33 a Milano ed a Verona, 32 a Roma. Cifre analoghe si sono avute in altre città specialmente dell'Italia centrale e della valle padana. L'anormalità del fenomeno consiste: 1.o Nell'anticipo delle temperature elevate, ma più ancora nella costanza che esse hanno presentato per alcuni giorni. La temperatura si è mantenuta quasi sempre intorno a questo livello e quindi sono mancate le oscillazioni che generalmente si verificano. 2.o Nella poca variabilità tra le massime temperature diurne e quelle notturne. Le cause del fenomeno vanno ricercate nella distribuzione barometrica. Essa è stata invariata e sono pertanto mancati gli sbalzi barometrici che producono le perturbazioni atmosferiche apportatrici di pioggia e di temporali. La causa principale della distribuzione barometrica cui si è accennato [illegible] derivi dal fatto che i ghiacciai polari sono dotati di uno spostamento legato alle variazioni che si constatano nel disco solare. L'unità geografica internazionale tende appunto a colmare questa lacuna ». Il prof. Eredia ha aggiunto che avremo presto delle modificazioni di temperatura, perchè dagli studi fatti negli anni decorsi è risultato che nella seconda decade di giugno la temperatura si abbassa. E' un fatto normale e perciò la temperatura dovrà abbassarsi [illegible] alquanto.

Il duello alla pistola di due diciannovenni per gelosia

Uno dei duellanti, morente, è abbandonato dai padrini — L'avversario si ferisce alla mano.

Napoli, 9, mattina.

Il *Corriere di Napoli* riceve da Messina i seguenti particolari di un tragico duello all'americana avvenuto a Valle degli Angeli tra due giovani, per gelosia d'amore.

Nell'ospedale civico Piemonte era stato trasportato, in gravissime condizioni, un giovine diciannovenne, il quale — si diceva — era stato ferito in duello alla pistola. Dal dottore di guardia Ubaldo Oriolea, che lo dichiarò in imminente pericolo di vita, e nel migliore dei casi, guaribile in giorni 60 salvo complicazioni, gli venne riscontrata ferita d'arma da fuoco di piccolo calibro al capezzolo della mammella sinistra, penetrante in cavità, con probabile lesione del pericardio e lesione del polmone.

Il disgraziato, un bel giovane di diciannove anni, non dava più segni di vita, nonostante il cuore gli pulsava ininterrottamente. Era vano tentare di interrogarlo in quelle condizioni, senonchè più tardi, dopo quasi un'ora, l'agente investigativo di servizio all'ospedale potè conoscere le di lui generalità. Si seppe così che il ferito era l'impiegato avventizio alla Delegazione del Tesoro, presso questa Sede della Banca d'Italia, Bonfiglio Vittorio, di anni 19. Venivano, intanto, avvertiti i parenti del povero giovane e l'autorità giudiziaria e di pubblica sicurezza.

Dalle prime indagini, disposte dal commissario Stagni si potè sapere dapprima che il Bonfiglio aveva tentato di togliersi la vita per dispiaceri amorosi, ma poscia, con un abile stratagemma si riuscì ad ottenere dallo stesso una dichiarazione più convincente, quale, in effetto, è quella che risponde a verità. Si seppe così che il Bonfiglio era stato ferito in un duello alla pistola avuto con un suo coetaneo per gelosia d'amore. La dichiarazione non lasciò però soddisfatti i funzionari, i quali sapevano, agendo insistentemente sull'animo del ferito, di poter venire a conoscenza di tutto il tragico fatto avvenuto.

Il racconto del ferito

Stretto ed incalzato dalle domande, il Bonfiglio, tra i tormenti delle ferite e la gravità delle sue condizioni, accresciute dalla intensa emorragia interna, fece le seguenti dichiarazioni:

— Avevamo appuntamento alle 4 del mattino, ma io essendo stato vinto dal sonno non uscii di casa che alle 5, affrettandomi a giungere al più presto a Valle degli Angeli, ove si svolse il duello alla pistola. Quando, infatti, vi giunsi, erano le 5.30 e trovai sul luogo il mio avversario ed i miei due amici che avevano ricevuto incarico da far da padrini. Subito ci scambiammo con il mio avversario le armi e per fare lo scontro con tutta sincerità, io consegnai a lui la mia *browning* e mi ebbi la sua. Poichè io la sera avanti avevo tirato in aria un colpo per provare la mia rivoltella, così volli fare con quella che mi fu consegnata e che apparteneva al mio avversario. Il duello avvenne ad otto passi di distanza. Io non ebbi però il tempo di far fuoco perchè il mio avversario non appena si volse contro di me, mi sparò con tanta sveltezza che io caddi senza potere tirare il mio colpo di pistola. Caduto a terra, non vidi più intorno a me nessuno; erano fuggiti tutti, compresi i padrini, per paura di essere sorpresi ed arrestati, io mi dibattei fra atroci spasimi. Il mio avversario mi aveva colpito quasi alla altezza del cuore. Chiamai aiuto. Non vidi più nessuno. Svenni. Solo più tardi mi trovai posto su di una barella e quindi all'ospedale.

La dichiarazione del Bonfiglio, però, non lasciò soddisfatti i funzionari di P. S. Bisognava sapere tutto, conoscere il nome dello avversario, quelli dei padrini, il movente del duello. Il ferito non volle dire più nulla. Nè valsero le insistenze e le preghiere dei parenti e degli amici. Vittorio Bonfiglio, per la promessa fatta ai padrini, non volle pronunciare alcun nome e tacque. Nè lo persuasero il vice pretore ed il cancelliere, recatisi all'ospedale per le constatazioni di legge; egli raccontò tutto, ripetè quanto abbiamo già scritto, ma nessun nome, nessun dato preciso, nè la causa del duello.

Mario Campo, impiegato all'ufficio tecnico di Finanza è un amico del Bonfiglio. A lui era stata diretta una di sei lettere che erano state trovate sparse al suolo sul luogo del duello. Le altre erano dirette ad Arena Giuseppe, all'avv. Lombardi, a « mia madre », a « Mimì », a Carlo, ed una recava l'indirizzo: « a me stesso ». Il cav. Stagni interrogò quindi subito il Campo. Dapprima questi non rispose alle domande del funzionario, ma poscia incalzato, raccontò:

— Sapevo di un incidente avuto da Vittorio. Un giorno egli usciva dalla sua abitazione e venne fermato da un giovane, del quale mi nascose sempre il nome, ma che diceva studente e suo coetaneo. Questi un giorno gli disse che non doveva passare più da una strada nella quale abitava una signorina che egli corteggiava, perchè in caso contrario sarebbe finita male. Vittorio fece le sue meraviglie per l'imposizione, alla quale non intendeva sottostare. Ne nacque una viva discussione, a conclusione della quale il Bonfiglio diede all'avversario il proprio biglietto di visita, mentre quest'ultimo non potè fare ciò perchè sprovvisto, determinando così che la questione avrebbe avuto una soluzione di carattere cavalleresco. Seguii tutte le fasi della vertenza perchè me le raccontava lui stesso ma mi nascose sempre il nome del rivale e dei padrini, ma mi assicurava che il duello avrebbe avuto luogo fra una quindicina di giorni.

Bastò, quindi, il racconto del Campo per mettere sulla buona strada i funzionari di P. S. Bisognava, però, conoscere chi era la signorina, chi l'avversario e dove si erano andati a ficcare quei tali padrini che permisero il duello alla pistola. Dalle indagini espletate in breve tempo dalla squadra di investigativi, si riuscì a sapere che la signorina è la figlia di un funzionario dell'Ufficio Tecnico di Finanza; ragazza serissima, bellissima ed assai educata. Corteggiavano questa signorina i due giovani diciannovenni, dei quali soltanto il Bonfiglio era riuscito a farsi amare da lei di un amore forte e sincero. In conseguenza di ciò l'avversario covava nel proprio animo un odio acerrimo contro di lui; odio che da un giorno all'altro cresceva minacciando di scoppiare in un tempo non lontano. Ed un bel giorno il Bonfiglio si vide avvicinare dall'avversario e si sentì fare alcune minaccie. Dalle parole passarono presto alle vie di fatto e i due giurarono di affrontare un duello alla pistola permettendo così che la signorina avesse dalle decisioni fatali di esso un solo pretendente. E così avvenne, indiscutibilmente e fatalmente. Del fatto furono messi al corrente gli amici Campo, Rapisardi e avvocato Lombardo.

Le lettere

Delle sei lettere rinvenute dal maresciallo Pasqua, a terra, a lato del ferito, due sole erano aperte. La prima era diretta « a me stesso » e recava all'interno un foglietto listato a nero (il Bonfiglio era a lutto per la morte recente del padre), con le seguenti parole: « Io mi uccido! Via K. N. 115, Trav. 53, Mosella, Bonfiglio Vittorio ». L'altra diretta al suo amico Giuseppe Arena, diceva: « Fra un'ora e mezza mi debbo battere. Mi auguro di restare incolume, ma se dovessi morire abbiti il mio abbraccio ed il mio saluto. Vittorio ». Indi in un *Post scriptum*: « In queste cose ci vuole la massima [illegible] e perciò non ti ho avvertito ». Ignoriamo il contenuto delle altre lettere che sono già in possesso dell'Autorità di P. S.

Il commissario Stagni è riuscito a scoprire il feritore del Bonfiglio. Egli si chiama La Rosa Giovanni, di anni 19, da Mazzara S. Andrea, studente a questa Scuola Normale. Egli, il giorno stesso in cui si svolse il duello, si recò all'Ospedale Piemonte a farsi medicare una ferita alla mano destra. Al dottor Oriolea che ebbe i primi sospetti su di lui, quale autore del ferimento del Bonfiglio, il La Rosa dichiarò in preda ad un eccessivo e strano frenito nervoso, di essersi ferito sparando un colpo di fucile. Evidentemente, però, egli si era ferito sparando la « browning » che colpì il Bonfiglio. Ciò nonpertanto egli che in un primo tempo era stato accompagnato dal commissario Mosella e poscia rilasciato, è ora attivamente ricercato perchè riconosciuto autore del ferimento del Bonfiglio.

Giornali e riviste

Pochi in Italia seguono le vicende delle nostre colonie, dove pure italiani umili e coraggiosi vanno compiendo in silenzio un'opera magnifica di civiltà. Un esempio di questo genere ci è fornito dalla Missione cattolica della Colonia Eritrea. Con una povertà quasi francescana di mezzi, la missione, che è ritenuta una delle più potenti leve di nazionalizzazione della Colonia, ha instituito: la tipografia cattolica di Asmara, la scuola d'arti e mestieri di Saganeiti, la scuola per gli infermieri indigeni di Ghinda, la missione di Barentù, e diverse scuole elementari disseminate sull'aspro territorio della Colonia. Capo della missione è monsignor Carrara, vicario apostolico dell'Eritrea, una delle figure più popolari e più notevoli della Colonia. Ora ecco, secondo riferisce il *Corriere delle Puglie*, un grazioso quadretto che ci dà al tempo stesso un saggio della psicologia dei piccoli negri e una prova dell'abnegazione dei missionari. L'episodio è narrato dallo stesso mons. Carrara. Hagos, di dodici anni, intese parlare un Missionario della mortificazione. E dopo alcuni giorni, il piccolo abissino ritornò al maestro con un foglio in cui era scritta la lista dei suoi sacrifizi:

« — Quando la campana suona al mattino, mi levo come se avessi un serpente nel mio letto.

« — Quando ho troppa fame e il mio ventre parla, io gli dico: — Taci, mio ventre, aspetta ancora un po'.

« — Quando passo presso delle persone che raccontano delle notizie, vorrei ben fermarmi per ascoltare, ma passo via.

« — Quando io passo dinanzi alla vostra casa, vorrei entrarvi per baciarvi la mano, perchè vi amo, ma io dico al mio cuore: — Taci, mio cuore, — e passo via.

« — Io vorrei guardarmi anche nel vostro specchio, ma non mi ci guardo.

« — Quando mi dite: — Eccoti, Hagos, un pezzetto di zucchero, io vi rispondo:

« — Grazie, lo zucchero non mi piace! ma dentro di me, oh! come mi piacerebbe! ».

***

Fra i grandi matrimoni della storia è senza dubbio da annoverarsi quello di Napoleone con Maria Luisa, le cui fastose cerimonie sono rievocate nella nuovissima rivista *Nuptialia*. Napoleone volle che si rinnovasse in tutto il cerimoniale che aveva usato Luigi XVI per ricevere Maria Antonietta. Per questo, come il suo predecessore, si recò a ricevere la sposa a Compiègne. La vigilia del matrimonio si fecero apparati così grandiosi che i parigini ebbero l'illusione di tornare ai tempi dell'*ancien régime*. L'imperatore stesso regolava con ordini minuziosi tutti i particolari della cerimonia: « Il giorno del suo matrimonio — egli scrisse — l'imperatrice porterà la corona del Sacro Romano Impero, che non è bella, ma ha un carattere particolare che io voglio dare alla mia dinastia: essa non dovrà essere portata che nelle grandi cerimonie ». Così, alla vigilia dello sposalizio, la corona e il mantello imperiali, conservati presso il Tesoro della metropoli dal segretario della Camera, vennero solennemente trasportati alle Tuileries per esservi conservati nel Gabinetto dell'Imperatore. Il primo di aprile del 1810, il corteo nuziale, il più sontuoso che l'impero abbia mai conosciuto per il numero dei dignitari che vi parteciparono, mosse dal salone dell'imperatrice, traversò il salone dei Principi, la sala del Trono, la sala di Marte e sboccò nella Galleria dove ebbero luogo le nozze civili. Ancora più solenne è il rito religioso. L'imperatore assiste all'ultima parte della *toilette*. Tutte le artiglierie di Parigi annunziano la partenza. Il corteo, varcato il ponte, si dilunga nel bosco di Boulogne, arriva all'avenue di Neuilly fino a l'Etoile ove avanti alla barriera è innalzato l'arco di trionfo. Sotto l'arco l'imperatore si arresta per ricevere l'omaggio della città, poi il corteo si rimette in moto per i Campi Elisi.

***

La rivoluzione russa è entrata in una nuova fase: la confisca dei tesori delle chiese per rimediare al crollo delle finanze dello Stato. Secondo il Consiglio dei commissari del popolo, fino al 15 maggio nella perquisizione della maggior parte delle chiese dei monasteri di quarantotto governi, si erano sequestrati [illegible] pudi di oro (il pud vale circa sedici chilogrammi) novemilacinquecento pudi d'argento, ventisette pudi di altri metalli preziosi, ottomila brillanti di varia grandezza, quaranta funti di perle (il funt vale circa quattrocento grammi), ottantamila altre pietre preziose, cinquanta rubli d'oro e sei mila rubli d'argento. Tutte le chiese sono state visitate. In alcune di esse si sono trovati anche preziosi oggetti d'arte di eccezionale valore: neppure essi sono stati risparmiati. Ma queste nuove perquisizioni — nota una corrispondenza al *Piccolo della Sera* — hanno destato molto fermento nel popolo. Vi sono state ribellioni, resistenze, processi. Da uno di questi, nel quale undici preti sono stati condannati a morte e fucilati, è risultato che l'ordine al clero di resistere con ogni mezzo alle imposizioni del Governo, venne dato dal patriarca Tikon, la più alta autorità ecclesiastica della Russia. Il patriarca è stato denunciato al tribunale rivoluzionario ed ha abbandonato il suo posto. Vi è tuttavia una parte del clero, come già all'epoca della rivoluzione francese, che non ha opposto resistenza agli ordini del Governo e secondo gli organi bolscevichi vive con esso in perfetta armonia. Ora è interessante notare che il capo di questa nuova tendenza del clero è un tal prete Bielkov, che durante il regime zarista si rese tristemente celebre per le sue tendenze nere estremiste.

***

Una strana lettera è pervenuta al *Resto del Carlino* da un'ignota signora. La lettera dice: « Quarant'anni fa, all'incirca, mia madre alloggiava a Napoli all'*Hotel Bertolini*. Io non avevo che due anni. Una sera, durante il pranzo nel gran salone dell'albergo, ella notò che due occhi insistentemente si fissavano, da un altro tavolo, su di lei. Erano gli occhi di un uomo pallido, dall'aspetto romantico, dimesso nel vestito, ma da un nobile portamento. Mia madre arrossì, e poco dopo rientrò, prima ancora di mio padre, nella sua camera. Ma tosto un cameriere la raggiunse e le annunciò che un signore voleva insistentemente parlarle. E venne infatti, ed era l'uomo pallido, dagli occhi fissi e profondi; le disse che era un poeta, che era francese, che non aveva danaro per ripartir da Napoli e che tra tutti aveva visto che lei sola aveva una così sensibile anima da compatirlo e comprenderlo. Mia madre tutto quanto potette gli diede. Il poeta partì e partendo lasciò il suo nome: Anatole France. Quando, or è qualche anno, avendo bisogno, mi ricordai di lui, egli s'era dimenticato di mia madre e non rispose neanche alle mie lettere. Ma, tant'è: ogni opera buona ha ricompensa in se stessa ». La signora che così scrive, una squisita anima cristiana, aggiunge il giornale, non accenna ad un minimo segno di rancore, tutt'altro, anzi aggiunge di sentire soltanto in cotal modo disinteressato, la pietà e la carità. Ma c'è anche da chiedersi se, da qualche tempo, non si ostini sopra Anatole France una eccentrica stella, che tende a mettere in cattiva luce tanti gli atti della sua vita privata...

***

Un palazzo famoso, nella Parigi del Secondo Impero, fu quello della Paiva, questa famosa cortigiana divenuta, dopo il '70, moglie del principe Henckel di Donnesmark. La Paiva si era fatto costruire il sontuoso edificio ai Campi Elisi. Esso divenne, dopo che la bellissima lo ebbe ceduto, un ristorante di moda, il *Cubat*, e quindi si chiamò *Traveller's Club*. Il palazzo della grande cortigiana nell'anno di grazia 1922 viene, dopo varie vicende, messo borghesemente all'asta. Un piccante aneddoto si riferisce intorno alla sua mondanissima inaugurazione. In quella famosa sera uno stuolo d'invitati si pigiavano nei saloni della Paiva. La elegantissima ospite fece loro visitare il magnifico edificio e fu, sopratutto, clamorosamente ammirato il fastoso scalone che univa il pian terreno al primo piano. La Paiva, rivolgendosi allora al romanziere Emilio Augier, gli domandò un'iscrizione da incidere a sommo dello scalone. Emilio Augier le rispose con questi versi di Racine:

Ainsi que la vertu, le vice a des degrés!

« Come la virtù, il vizio ha dei gradi ». La Paiva non era certamente sciocca: ella ebbe l'aria di non capire. Sorrise e parlò d'altro... Ma Emilio Augier — conclude l'*Eclair* — non fu più invitato.

Gerente, 1922 — Tip. FRASSATI & C.

CRONACA CITTADINA

Falso conte
che ruba al padrone di casa

Tre nomi e due gradi - Il libretto della Cassa di risparmio - L'andirivieni di un automobile - La fuga e l'arresto ad Alessandria.

Si è appena conchiusa davanti al Tribunale la rocambolesca avventura del falso clinico del Mauriziano, e già il pozzo di San Patrizio della cronaca nera rigurgita la figura di un altro avventuriero che si dice medico e lo pone sui suoi piedestalli della trista celebrità. Quegli che è scomparso nell'ombra del carcere, medico non lo era di certo; questi che si affaccia ai lumi della ribalta non si può dire che non lo sia, perchè ha presentato al riguardo documenti che sembrano autentici. Ma quello era un tipo assai più singolare e interessante di questo: in primo luogo, ha avuta assai più scaltrezza, iniziativa e fantasia, senza essere per nulla laureato. Dove si vede che all'Università non si può apprendere di tutto...

Gli uomini della Questura da tempo avevano notata la presenza in città di un individuo ancora giovane, tipo elegante e distinto, caramella all'occhio e guanti bianchi alle mani. Faceva vita dispendiosa, ma non si sapeva di dove traesse i mezzi per scialarla. Si diceva conte e tenente-colonnello medico in posizione ausiliaria, e frequentava una larga cerchia in mezzo al bel mondo.

Il libretto della Cassa di Risparmio

Prima il capo della polizia giudiziaria cav. Palma e poi il vice-commissario Failla della squadra mobile si... occuparono di lui, ed entrambi vennero nella conclusione che fosse bene vederci un po' chiaro nelle sue abitudini. Si sapeva che il messere aveva sontuosamente alloggiato all'Hotel Europa, e si mandò quivi a vedere. Ma il conte si era trasferito in una camera ammobigliata, in via Santa Giulia 42. La mattina del 5 corrente l'ispettore Cummaudo della squadra mobile andò, verso le 10, a fargli una visita... Venne ad aprirgli la padrona di casa, la signora Arnò, che lo introdusse nella camera dell'elegante signore, il quale, per buona sorte, era in casa, affaccendato intorno a certi preparativi di partenza.

L'ispettore lo interrogò. Egli disse di essere Guido Altini fu Vittorio, di 36 anni, da Alessandria, conte nonchè capitano medico in aspettativa. Una quantità di biglietti da visita dalle pompose e vistose intestazioni dava ragione a quelle generalità. Cummaudo, che aveva avuto ordine di assumere soltanto delle informazioni, salutò e se ne partì poco persuaso però, tant'è che egli scese le scale crollando il capo...

Presentimenti di vecchio ed abile agente, che non dovevano tardare a dimostrarsi giustificati. Nel pomeriggio dello stesso giorno capita difatti alla squadra mobile, dal cav. Failla, il padrone di casa del conte medico, il signor Arnò, rappresentante. Egli denuncia di essere stato derubato dall'inquilino di 10.100 lire. Il signor Arnò in un tiretto della scrivania teneva un libretto della Cassa di Risparmio col deposito di lire 11.000, nonchè 100 lire sciolte. Libretto e danari erano scomparsi la notte precedente: poi, come per incanto, nel tiretto era ricomparso il libretto dal quale però era stata prelevata quasi tutta la somma. E intanto il conte aveva fatto fagotto, era scomparso! Quando l'ispettore Cummaudo lo aveva visto in camera sua, il messere stava appunto preparando le ali al volo...

Al racconto del signor Arnò l'ispettore si ricordò di un particolare prezioso. Quando egli era sceso dall'alloggio di via S. Giulia 42, aveva notata ferma davanti al portone un'automobile in attesa. Per associazioni di idee, egli si rammentò dei preparativi di viaggio del signore sospetto, e prese nota del numero della automobile, una vettura da piazza. Si potè così rintracciare lo chauffeur e farlo parlare.

Il prezioso indizio

Preziosa deposizione! Il signore era salito sull'automobile circa le 9 del mattino — quando, uscito di casa col signor Arnò, si era appena congedato da lui — all'angolo di via Venti Settembre e via Santa Teresa. Si era fatto trasportare alla Cassa di Risparmio, dove — come fu assodato dalle ulteriori indagini — prelevò dal libretto 10.100 lire delle 11.000; quindi si fece condurre al Monte di Pietà dove spegnorò un orologio, una catena e una «chatelaine» d'oro, del complessivo valore di oltre mille lire; dopo di che fece ritorno sempre coll'automobile, a casa. Quivi disse alla padrona che doveva recarsi per qualche giorno a Roma dove era richiesto da affari urgenti, e, dopo la visita del Cummaudo, accelerò i già iniziati preparativi per la partenza. Rimise a posto il dilapidato libretto senza che la signora Arnò si avvedesse di nulla, e quindi, dopo ossequiosi saluti, salì nuovamente sull'auto che l'aspettava e si recò in Galleria Subalpina. All'Agenzia di viaggi Carpaneto acquistò un biglietto di prima classe per Roma, dando il nome di Guido Grimaldi, colonnello abitante a Roma in corso Vittorio Emanuele 71. Alla signorina dell'agenzia il distinto signore aveva pure chiesto un posto sul vagone-letto ma essa l'aveva consigliato a rivolgersi agli uffici della Navigazione generale in piazza Castello, dove si fa tale servizio. Difatti egli si fece condurre dallo chauffeur presso la Navigazione Generale, e quindi alla stazione di Porta Nuova, di dove partì col treno accelerato delle 11,45 per Alessandria.

Fu facile all'ispettore Cummaudo, a ciò incaricato dal cav. Failla, di sapere il numero del letto ed il treno sul quale il lestofante avrebbe fatto il viaggio per Roma. Il treno prescelto era il direttissimo in partenza da Torino alle [illegible]. Evidentemente egli, ed a ragione, aveva avuto fretta di lasciare Torino e si era recato ad Alessandria, quivi sarebbe certamente montato sul direttissimo della sera.

Le indagini che portarono alla conoscenza di tutti questi particolari erano già compiuti nel pomeriggio stesso, alle 17,30, e un'ora dopo l'ispettore Cummaudo in compagnia dell'agente Ciero partiva col direttissimo di Roma. Ad Alessandria egli si metteva ad uno sportello del vagone-letto, e prima ancora che mettesse piede sul predellino il furfante, visto e riconosciuto fra la folla dei viaggiatori, sebbene avesse cangiato abito, era preso e condotto all'ufficio di polizia insieme con due magnifiche valigie ed un baule che egli aveva affidato ad un facchino.

Le vere generalità?

Mesto fu il ritorno del truffatore. Al cav. Failla egli diede delle nuove generalità, assicurando però che erano le vere: Luigi Coiro di Carmine, di 35 anni, da Pignola Basilicata, domiciliato a Roma in via Vittorio Emanuele 71. Aveva nel portafoglio 7.960 lire, rimanenza del bottino sottratto al signor Arnò, e sfoggiava l'orologio d'oro, la catena e la «chatelaine». Nel baule e nelle valigie — di cui una acquistata ad Alessandria — erano effetti di vestiario e di biancheria, nonchè una rivoltella che egli portava senza permesso nè denuncia.

Il Coiro ha assicurato di essere medico, ed ha mostrato un certificato rilasciato dalla segreteria della facoltà di medicina dell'Università di Napoli, dal quale risulta che Coiro Luigi si è colà laureato nel 1913. Sarà lui il Coiro? Era pure in possesso di due tessere giornalistiche rispettivamente delle redazioni di due giornali napolitani: L'ora nuova e il Risanamento. Egli confessò il furto ai signori Arnò dichiarando di averlo commesso perchè stretto dal bisogno. Ma circa i motivi che lo avevano spinto a Torino, circa il tenore della sua vita nella nostra città non diede esaurienti spiegazioni. Intanto è già risultato che egli fu a più riprese a Firenze, Genova e Venezia, senza plausibili motivi di residenza. Si stanno facendo le pratiche per appurare se anche là egli commise delle marachelle, il che non è certo da escludersi. Un ultimo particolare. Nell'affermare la sua qualità di medico, egli protestò di essere libero docente all'Università di Roma e di avere qui curato persino persone della Casa Reale. Ora il briccone è alle Nuove.

Un nuovo colloquio
per la vertenza della Fiat

La convocazione del Consiglio metallurgico

Ieri alle 15 ha avuto luogo in Prefettura, e per interessamento del Prefetto, l'annunciata riunione dei dirigenti la Fiat, comm. Agnelli e ing. Fornaca, coi rappresentanti operai, che erano Uberti, Donati e Porta per la Fiom, Ferrero per la Sezione metallurgica torinese ed i rappresentanti della Commissioni interne dei vari stabilimenti della Fiat: una quindicina di persone in tutto. Un piccolo comizio!

Il Prefetto ha aperto la seduta invitando le parti a cercare un terreno di conciliazione per evitare che le maestranze abbiano ad essere danneggiate da un'agitazione che avrebbe le sue dolorose ripercussioni anche nei riguardi dell'industria. Il segretario della Federazione, Uberti, ha quindi esposto quali sono stati i risultati delle discussioni precedenti ed ha insistito perchè la Fiat accettasse le proposte avanzate dalla parte operaia. Ha accennato alle particolari condizioni nelle quali verrebbero a trovarsi alcune officine nelle quali è tuttora in vigore un vecchio sistema di cottimo, esortando gli industriali a considerare almeno i casi di più evidente sperequazione, perchè possa essere possibile raggiungere l'accordo.

Il comm. Agnelli ha ribadito le argomentazioni sviluppate nei precedenti colloqui affermando che le concessioni già offerte rappresentavano lo sforzo massimo a cui poteva giungere la Società. E' quindi avvenuto uno scambio di idee a riguardo dei diversi reparti che si trovano già in condizioni difficili ed infine i dirigenti della Fiat hanno dichiarato di essere disposti a concedere un ulteriore aumento di centesimi cinque sulla paga oraria arrivando così ad un aumento complessivo di cent. 20 all'ora. Inoltre, secondo nostre informazioni, pare che la Fiat non sarebbe aliena dallo stabilire una nuova protrazione di tempo per iniziare le diminuzioni dell'indennità caro-viveri, consentendo in tal modo alla massa operaia di valersi dell'aumento conseguito sulla paga oraria per riguadagnare, nel frattempo, la quota di caro-viveri che sarebbe eliminata.

La riunione si prolungò fino a pochi minuti prima delle 17. Le parti si sono quindi lasciate per comunicare ai rispettivi rappresentati le nuove proposte — migliorative delle precedenti — sulle quali sarà possibile avere una risposta precisa nei primi giorni della prossima settimana.

Alla sede della Fiom si è ieri nuovamente riunito il Comitato Centrale che ha ripreso in esame la situazione delle diverse vertenze, in base alle informazioni che dalle varie zone gli erano pervenute a tutto ieri. Dopo un'ampia disamina delle agitazioni in corso a Milano, a Torino e nella Venezia Giulia, il Comitato Centrale è venuto nella deliberazione di convocare tutte le proprie Sezioni a Convegno per il giorno 16 corrente a Genova.

E ieri stesso ha inviato alle dipendenti Sezioni la seguente circolare: «Vi comunichiamo che il Comitato Centrale ha deliberato di convocare per venerdì p. v. 16 giugno alle ore 9 antimeridiane, in una sala della Camera del lavoro di Genova, in via S. Luca 42, il Convegno nazionale straordinario di tutte le Sezioni aderenti alla Fiom, allo scopo di esaminare le agitazioni e gli scioperi in corso in alcune regioni e determinare la linea di condotta da seguirsi.

«Il Comitato Centrale conscio della gravità della situazione desidera, prima d'ogni altra cosa, che il Convegno abbia ad essere la più genuina manifestazione della volontà del proletariato metallurgico ed esorta vivamente le Sezioni a proporsi, nel passare alla scelta dei rispettivi rappresentanti, che questi abbiano ad essere veramente gli interpreti della reale situazione della propria località. E perchè non abbiano a sorgere equivoci di sorta, e le deliberazioni siano la riproduzione esatta della volontà e dello stato d'animo delle maestranze operaie, sarà bene far presente nelle assemblee, che chi invia al Convegno i propri rappresentanti col mandato per l'agitazione nazionale, s'intende che s'impegna per lo sciopero nazionale, anche se gli industriali locali dichiarassero di rinunciare a qualsiasi riduzione, e di essere disposti a prorogare i concordati di lavoro per parecchi mesi.

«Occorre assolutamente che tutte le Sezioni abbiano ad inviare il loro rappresentante e qualora non fosse proprio possibile, la Sezione dovrà giustificare la sua assenza manifestando ugualmente il suo parere nei riguardi dell'agitazione, a mezzo lettera, alla sede Federale. Per il C.C. della Fiom: *Bruno Buozzi, Alessandro Uberti*».

Un Convegno regionale di chimici
per i patti di lavoro

La vertenza che è in corso fra gli industriali chimici e le loro maestranze perchè queste reclamano la stipulazione di patti di lavoro in sostituzione del concordato scaduto e denunciato dalle Ditte, minaccia di aggravarsi. In una riunione di tutte le Commissioni interne degli stabilimenti chimici di Torino venne votato un ordine del giorno con cui si reclamava la convocazione di un Convegno regionale appunto per esaminare la questione e definire l'atteggiamento da assumere.

Ora il nostro corrispondente da Milano ci segnala che ieri il Comitato Centrale della Federazione italiana operai chimici (Fioc) ha diramato il seguente comunicato: «In Piemonte gli industriali chimici imitano quelli della Lombardia tentando di portare la discussione dei patti di lavoro alle calende greche. La Fioc vivamente si interessò della vertenza ed ha rivolto all'Associazione degli industriali piemontesi due lettere raccomandate in data 31 maggio e 6 giugno, senza avere avuto a tutt'oggi la benchè minima risposta. In conseguenza di questo stato di cose il Comitato Centrale della Fioc ha convocato un convegno dei rappresentanti delle Commissioni interne di tutti gli stabilimenti interessati nella vertenza. La riunione avrà luogo in Alessandria domenica, 18 corr., alle ore 10, alla Camera del lavoro, ed in questo convegno sarà stabilita la linea di condotta da seguire di fronte all'atteggiamento degli industriali».

Contro la sospensione delle pensioni
alle famiglie dei dispersi

L'Associazione nazionale madri e vedove dei caduti, in seguito all'ordine di sospensione di pagamento della pensione privilegiata di guerra alle famiglie dei dispersi, dato dal sottosegretario per le Pensioni alle Delegazioni del Tesoro, ha inviato a S. E. Rossini il seguente telegramma: «Associazione madri e vedove dei caduti prega E. V. voler togliere ordine sospensione pagamento pensione famiglie dispersi, concedendo ad esse periodo adeguato per produrre documentazione presunta morte del congiunto. Madri e vedove caduti fanno presente V. E. come la pensione privilegiata di guerra sia per molte famiglie unico mezzo di vita. Confidano perciò [illegible] interessamento V. E.».

L'on. Giolitti a Cavour

Col diretto delle 11 è arrivato ieri da Roma l'on. Giolitti. Alla stazione lo attendevano il prefetto senatore Taddei, il questore comm. Carraşi, l'on. Bonino, il senatore Bouvier, il capo del compartimento comm. Ehrenfreund, il comm. Lavagna, il comm. Agnelli, il comm. Falco e numerosi altri amici personali e politici.

L'on. Giolitti s'intrattenne brevi istanti con tutti, poscia, accompagnato dagli amici, si recò come di consueto all'*Hôtel Bologne*.

Nel pomeriggio l'illustre parlamentare fece una lunga passeggiata nelle vie centrali della città, e alle 17, accompagnato dalle personalità summenzionate, dalla nuora signora Maria e da un nipotino, ha fatto ritorno a P. N. per ripartire per Cavour.

La Società degli Ingegneri
e la tutela del titolo

L'altra sera, alla Società ingegneri ed architetti ebbe luogo una numerosa adunanza, presenti anche i rappresentanti degli allievi. Venne letto il testo di legge governativo, che — come è noto — non soddisfa affatto la classe, e dopo ampia discussione, alla quale parteciparono i soci Botto-Micca, Colonnetti, M. Tedeschi, Minolla, Cordoni, C. Gay, Ornago, C. Guidi e l'allievo Policina, venne approvato il seguente ordine del giorno presentato dal socio Novelli: «La Sezione di Torino della A.N.I.I., presa conoscenza del progetto di legge presentato dal Governo, ne rileva le gravi mende che ne alterano la portata; invita la presidenza generale a sostenere integro il progetto predisposto dalla Sezione di Torino d'accordo collo S.N.A.I., particolarmente nei punti del riconoscimento del valore di laurea ai diplomi di ingegnere e di architetto, nel non ammettere che il titolo venga concesso a chi non lo ha acquistato attraverso studi regolari, nello stabilire che ai Consigli degli Ordini spetti graduare il valore dei titoli di iscrizione, nell'affidare infine a detti Consigli il mandato di stabilire il campo d'azione tecnica degli ingegneri e degli architetti; invita inoltre la presidenza generale ad un accordo collo S.N.A.I. ed a respingere il progetto piuttosto che accettarlo deformato sia pure in un solo punto di quelli essenziali».

Siccome domenica 11 a Roma si riuniranno i delegati delle varie Sezioni per definire, d'accordo con la presidenza generale ed i deputati ingegneri, la linea definitiva di condotta, l'adunanza deliberò che la Sezione di Torino sia rappresentata dal presidente e dal socio prof. Colonnetti, i quali partono oggi stesso col vice-presidente generale Tedeschi.

Gli acquisti
alla Promotrice di Belle Arti

Chiuso il Concorso del Premio «Fontanesi» con l'esito che abbiamo già comunicato, il Palazzo della «Promotrice» seguita giornalmente ad essere visitato da numeroso pubblico che trova esposte nelle sale una quantità di opere di tale interesse artistico, da rendere la mostra oltremodo interessante. Sono state vendute in questi giorni le seguenti opere: *Il pascolo in riva al lago*, (quadro ad olio), del pittore Tordolo Orsello, acquistato dal sig. Giordana ing. Vincenzo; *Acquazzone* e *Serenata*, (due quadri ad olio) del pittore Francesco Bosso, acquistati dal signor N. N.; *Quiete lunare* e *Sera di luna piena* (due pastelli), del pittore Romolo Ubertalli, acquistati dal sig. comm. Adolfo Valle; *Un castagneto nell'alto Canavese* (quadro ad olio) del pittore Marco Calderini, acquistato dal signor N. N.; *Garofani* (quadro ad olio) del pittore Giovanni Olindo, acquistato dal sig. N. N.; *Il buongustaio* (quadro ad olio) del pittore Giovanni Giani, acquistato dal signor N. N.; *Studio* (olio) del pittore Giovanni Colmo, acquistato dal signor avv. Graziani Graziano; *Roccia e sole* (quadro ad olio) del pittore Federico Michele di Capri, acquistato dal Dott. Ernesto Berlarelli.

I pittori Boetto e Peluzzi sono stati premiati dal Comitato direttivo della Galleria di Arte Moderna col lascito Raymond, per le opere da loro esposte.

Le condizioni dei professori supplenti

In una riunione, che ebbe luogo ieri, i professori supplenti delle scuole medie della provincia di Torino, hanno votato un ordine del giorno, col quale: «considerato che la mansione della loro classe non ha carattere di transitorietà — come la qualifica stessa vorrebbe far sembrare —, ma costituisce, per voluto interesse dell'Amministrazione, dalla quale essi dipendono, e con grave danno dell'istruzione nazionale, una prestazione d'opera continua e ininterrotta, che dura per anni ed anni; considerato che il Ministero, anzi che procedere alla sistemazione dei supplenti col far ottenere per uno degli organi legislativi una posizione giuridica ben definita, e col retribuirli umanamente, li ha abbandonati nella più precaria condizione; avendo, così, miglior modo di sfruttare il loro lavoro; visto, poi, che, per colmo di sventura è stata recentemente ordinata la soppressione dell'indennità estiva, la quale forma l'unico loro modestissimo mezzo di sussistenza, per due mesi; premesso che non sono venute meno le cause che avevano giustificato la concessione dell'indennità estiva, le quali, anzi, sono tuttora inasprite; deliberano d'iniziare con tutti i mezzi possibili un'agitazione e di tenerla viva fin che l'on. Ministero non ripristini loro l'indennità tolta».

Per la "Casa del goliardo,,

Ha avuto luogo giovedì nell'Aula Magna della R. Università la riunione del Consiglio di Patronato della «Casa del Goliardo», alla quale hanno partecipato molte personalità cittadine e professori. Rappresentava il Sindaco il comm. prof. Bettazzi. Era rappresentato anche il Prefetto. Presiedeva l'adunanza il rettore, prof. Patrono. Si procedette alla nomina della Commissione tecnico-finanziaria, e delle Commissioni di vigilanza e di quella pel riconoscimento giuridico della istituzione. Dopo ampia discussione relativa alla diffusione da darsi alla relazione Allievo, si è votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio di Patronato, mentre rivolge un plauso all'opera svolta dal presidente, dottor Allievo, approva la chiara ed accurata relazione da lui presentata, invitando il Comitato finanziario a dare la massima diffusione alla relazione stessa, non solo presso i Comuni e le provincie del Piemonte, ma altresì in quelli delle altre regioni».

La fiera benefica
pro Istituto Vittorio Alfieri

La Fiera benefica: «Cerase, griote e granón» a favore dei bambini poveri della Scuola Vittorio Alfieri è stata inaugurata ieri mattina in piazza Martini (già Benefica). Alla cerimonia sono intervenute le rappresentanze del Prefetto e del Sindaco, i bambini della Scuola Alfieri, il sindaco di Pecetto e molte contadine dei dintorni, vestite in costume. Dopo un breve discorso di ringraziamento e di elogio agli espositori, pronunciato dal presidente del Comitato dott. Bouarelli, sono stati aperti i festeggiamenti — che dureranno tre giorni — con un concorso della frutta migliore ed artisticamente presentata. Alcuni dei numerosi cesti, panieri e cartocci originali erano veramente artistici per il gusto di confezione, e furono lodati dalla giuria che ha premiato i migliori. Alle 16 è stato poi inaugurato un grandioso banco di beneficenza che starà aperto fino a domenica sera. Ai festeggiamenti della prima giornata ha assistito un pubblico numeroso.

Concorso di bellezza infantile

Domani, domenica, alle ore 16, nel Cinema Vittoria si svolgeranno le ultime operazioni relative al Concorso di bellezza infantile tenutosi al Giardino Reale a pro' della Croce Verde. I bambini potranno perciò ripresentarsi all'esame definitivo della Giuria la quale procederà all'assegnazione dei premi a coloro che riusciranno vincitori del concorso.

Una conferenza di G. A. Traversi
al Teatro Regio

Per iniziativa dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, Giannino Antona Traversi terrà la sera del 19 corrente al Teatro Regio una conferenza sul titolo: *La riconoscenza della patria*.

Il brillante commediografo, che da tempo si è appartato dai circoli artistici, e, dopo essere stato combattente valoroso, si è mutato in devoto custode delle tombe dei nostri morti in guerra, degli altipiani in special modo, ripete a Torino la conferenza che già tenne in altre città per venire in soccorso alla benefica istituzione che ha fatta sua speciale missione quella di vegliare sui cimiteri di guerra.

La simpatia che gode il conferenziere e la nobiltà dello scopo assicurano che la sera del 19 corrente ci sarà al Teatro Regio il nostro pubblico migliore.

La medaglia commemorativa della guerra

I militari di truppa, iscritti di leva nel Comune di Torino, con le classi 1874, 75, 76, 77, 78, 79, che credono di avere diritto alla concessione della medaglia commemorativa della guerra 1915-18, sono invitati a presentarsi al Distretto Militare, Ufficio Ricompense, via Giuseppe Verdi N. 16, per ritirare la suddetta medaglia.

La distribuzione si effettuerà tutti i giorni nelle ore di Ufficio, a cominciare dal giorno 20 del corrente mese.

Gare ginnastiche allo Stadium

Domani, alle ore 16, alla presenza dei Principi Reali, avrà luogo allo Stadium la grande manifestazione ginnico-atletica, alla quale parteciperanno oltre tremila ginnasti di Torino e del Piemonte. Il saggio ginnastico sarà eseguito da tutti gli allievi delle scuole elementari, mentre gli esercizi d'assieme saranno eseguiti da 34 squadre della Società ginnastica, delle scuole medie maschili e femminili, degli istituti e corsi premilitari. Le corse di 100, 200, 400, 1000 metri riservate ai giovanetti hanno raccolto un considerevole numero di iscrizioni cosicchè esse promettono di riuscire veramente interessanti. La gara che raccoglie la maggiore attenzione è quella delle Staffette, alla quale sono iscritte le squadre: 3.o Alpini, Club Sport Intra, R. Politecnico, Società Ginnastica di Alessandria (2 squadre), Società Ginnastica Torino, 4.o Bersaglieri, Società Ginnastica Subalpina. La manifestazione avrà un carattere eminentemente popolare e non vi saranno che due categorie di posti.

***

Domani mattina, alle ore 10, avrà luogo nei locali delle Esposizioni l'inaugurazione delle Mostre degli abat-jours, dei ventagli antichi e moderni, e dei cuscini.

La Lega femminile italiana comunica a tutte le socie che intendono partecipare alla II Mostra di arte e di lavori femminili indetta allo Stadium, che il Comitato è venuto nella determinazione di accettare anche lavori fotografici. Per detti lavori, l'iscrizione e la accettazione si chiudono irrevocabilmente mercoledì alle ore 12. Per qualunque schiarimento rivolgersi alla Sede della Lega, in via Arcivescovado 1 A., dalle ore 17 alle 19,30.

La grave disgrazia d'un ragazzo

L'apprendista meccanico Mario Giuliano di 13 anni, verso il mezzogiorno di ieri, arrampicatosi sopra un albero alla cascina Marchesa, in stradale di Vercelli 135, cadeva, non si sa come, dall'altezza di tre metri, e andava ad infiggersi con la coscia sinistra ad una acuminata asta di ferro di una sottostante cancellata. Alle grida disperate del ragazzo accorsero due abitanti del luogo, certi Margaro e Buscaglione, che lo tolsero dalla orribile posizione e con un carretto lo trasportarono alla più vicina farmacia per i soccorsi d'urgenza. Le guardie municipali si presero quindi cura del ferito e mediante vettura pubblica lo condussero al San Giovanni, dove venne ricoverato con prognosi riservata.

— Lo scolaro Bruno Andrighetto di 6 anni, abitante in via Vanchiglia 28, giocando la sera del 7 corr. con un coetaneo, ebbe uno spintone che lo mandò ruzzoloni, cagionandogli la frattura di una clavicola. Il piccino si tenne il male per due giorni, senza tuttavia rinunciare a correre e a trastullarsi; ma ieri venne condotto al San Giovanni dove lo medicò il dottor Trabucco, giudicandolo guaribile in 20 giorni.

Ladri sorpresi e ladri fugati

L'altra notte, verso le 1,15, mentre il «cittadino dell'ordine» Serra Pier Domenico eseguiva il solito giro di sorveglianza, passando vicino al portone segnato col N. 16 di via Porta Palatina, udì un insolito rumore di ferri ed alcune voci sommesse provenire dall'interno. Inosservato, l'agente si appressò, proprio in tempo per fermare due individui, da lui riconosciuti come pregiudicati, i quali, alla vista della guardia, tentavano di uscire inosservati dal portone. Interrogati sul motivo della loro presenza in quel luogo, non seppero dare chiare spiegazioni, ciò che indusse il «cittadino dell'ordine» ad accompagnarli alla vicina Sezione delle regie guardie. Perquisiti, furono trovati in possesso di un grimaldello e di altri ferri del mestiere, e vennero identificati per certi Longo Beniamino di Michele, nato a Torino, l'11 agosto 1902, macellaio, pregiudicato, e Gai Giuseppe di Giovanni, da San Mauro Torinese, di anni 21, abitante in via Priocca, angolo via Porporato.

— Nella stessa notte il «cittadino dell'ordine» Aberti, mentre passava in piazza Carlo Felice, vide due individui intenti a scassinare la porta del negozio di fotografie Magnetti. Senza esitare, si avvicinò ai due per affrontarli; ma questi, che si erano accorti della presenza dell'agente, si diedero a precipitosa fuga. Inseguiti dalla guardia, ma favoriti dall'oscurità, poterono in breve dileguarsi.

— Il «cittadino dell'ordine» Rocchietti l'altra notte, verso le 2, fu avvisato da certo Giacobino Pietro che poco prima gli era stato rubato il cavallo con il biroccino. L'agente si mise subito alacremente a fare le dovute ricerche, ed infatti scorse in corso Vigevano un cavallo e un biroccio che corrispondevano perfettamente alle indicazioni ricevute. Tentò di avvicinarsi, ma due individui, che vi erano sopra, alla vista dell'agente abbandonavano la refurtiva e si davano a precipitosa fuga. Il «cittadino dell'ordine» consegnò quindi il cavallo ed il biroccio al legittimo proprietario.

— Il «cittadino dell'ordine» Bruna stava per incominciare il solito giro d'ispezione, quando scorse presso la palazzina dell'avvocato Pellizzetti, in via Montevecchio, un individuo seduto, in attitudine sospetta. Volle avvicinarsi, ma questi si diede a precipitosa fuga. Ispezionando il posto, la guardia constatò che la porta della veranda era stata aperta mediante chiave falsa, e senza la sua presenza non sarebbe stato forse evitato un furto.

Ragazzo scomparso

Da molti giorni è scomparso il ragazzo Locci Stefano, d'anni 13, abitante con la famiglia in via Montevecchio N. 1. Lo scomparso è alto metri 1,30, ha capelli biondi, occhi chiari, veste un abito verde chiaro, pantaloni corti. Risulta ai congiunti che sta girando nei casci... dando nome falso. Chi ne avesse notizia farebbe opera buona comunicandola ai genitori.

Scuola allievi ufficiali di finanza

Sono indetti gli esami di concorso per l'ammissione a dieci posti nella Scuola Allievi Ufficiali della R. Guardia di Finanza di Caserta, ai quali sono ammessi i giovani forniti di Licenza Liceale, Licenza d'Istituto Tecnico o di titoli equipollenti. Gli interessati potranno rivolgersi al Comando del Circolo in via Cernaia 21 per gli eventuali schiarimenti.

Scuola assistenti infermi

Un Concerto vocale ed istrumentale si terrà nella Sala Vincenzo Troya, alle ore quindici precise di Domenica prossima, a beneficio della Scuola e della Casa dell'«Humanitas», a soccorso ed assistenza ammalati poveri di Torino.

Onorificenze

Per interessamento dell'on. Olivetti e su proposta del Ministro Teofilo Rossi, S. M. il Re nominava con recente decreto Cavaliere della Corona d'Italia l'*Ingegnere Francesco Darbesio* fu Generale Emilio.

Gli amici, nel rallegrarsi col neo-decorato sono lieti che siano stati riconosciuti i meriti acquisiti da lunga data dall'ing. Cav. Darbesio nell'industria automobilistica e nell'aviazione, della quale egli è stato uno dei più fattivi pionieri in Italia.

S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor *Giovanni Armando*, di Torino, in considerazione delle sue alte benemerenze industriali acquistate nell'applicazione delle trasmissioni, nonchè dei grandi meriti agricoli acquisiti colla costruzione in proprio di importanti lavori d'irrigazione a favore delle aride terre di Givoletto.

Gli amici, gli ammiratori, plaudenti, si congratulano vivamente col neo-Cavaliere, raro esempio di figlio delle proprie opere.

Con decreto 3 giugno di S. M. il Re, l'*Ing. Emilio Marenco* veniva insignito della Commenda della Corona d'Italia.

Amici, colleghi, allievi, conoscenti, si congratulano della onorificenza che viene a premiare l'infaticabile attività del professionista, caldo assertore dell'industria Automobilistica ed Elettrica nazionale, ed uno dei pionieri dell'insegnamento professionale, cui Torino deve anche l'istituzione di fiorenti Scuole.

Su proposta dell'on. Gino Olivetti, con recente decreto reale venne insignito della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia il commerciante signor *Asvisio Luigi*, comproprietario della Ditta Asvisio, Maletti & Rotta della nostra città.

L'onorificenza è giusto premio ad un trentennio di operosità nel campo laniario. I numerosi amici ed ammiratori plaudono ed augurano.

Con recente decreto S. M. il Re ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il signor *Carlo Gustavo Berzia*, figlio del ben noto industriale Pietro Berzia, Cavaliere al Merito del Lavoro.

Al neo-decorato, che da anni è direttore e procuratore della Ditta paterna, a cui dedica tutta la sua attività, vadano i più vivi rallegramenti degli amici ed ammiratori.

Con R. decreto 3 giugno c. m., S. M. il Re nominava Ufficiale della Corona d'Italia il cav. dott. *Agostino Ferrari* noto per le sue benemerenze nel campo sanitario, politico, amministrativo, sportivo e della pubblica beneficenza, non che come pregiato scrittore e conferenziere. Complimenti vivissimi dei numerosi amici ed estimatori.

Su proposta di S. E. l'on. Boselli, l'intelligente, attivo e stimato industriale biellese *Aldo Perolo*, da alcuni anni residente a Valperga Canavese, è stato insignito del titolo di Cavaliere della Corona d'Italia.

Amici ed ammiratori, lietissimi della segnalazione, rivolgono al neo-Cavaliere le più vive cordiali congratulazioni.

EX-ALLIEVI COLLEGIO SAN GIUSEPPE

Si ricorda agli ex-Allievi del Collegio San Giuseppe che domenica, 18 giugno, alle ore 10,30, nella Sede dell'Associazione avrà luogo la prima Assemblea Generale Straordinaria, la quale sarà seguita da Banchetto. Tanto all'Assemblea quanto al Banchetto possono prendere parte anche quegli ex-Allievi che ancora non hanno dato il nome alla costituenda Associazione. La quota per il Banchetto è di lire 30 e deve essere versata alla Sede dell'Associazione entro il 14 giugno.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

Le repliche della film *Valzer ardente*, termineranno domani, Lunedì: tanto nel *Giardino d'estate* che nel salone, prime rappresentazioni del dramma di Felice Cavallotti:

"POVERO PIERO!,,

Lo spettacolo del *Giardino d'estate*, che ha inizio alle ore 21, comprende oltre al cinematografo all'aperto le sorprendenti imitazioni di *Fernando*.

"Il conquistatore del mondo,,

ancora oggi e domani al Cinema Italia. Lunedì 12: *L'infernale*, film americana, protagonista Tom Mix. Fuori programma *Ridolini* e la collana delle sciocche, comica in due atti.

DOUGLAS FAIRBANKS al "Ghersi,,

continua a intrattenere piacevolmente il pubblico colle sue paradossali avventure *Nebbiolino*. *La «Pathé Revue»*

Attraverso il mondo

una serie di originali e graziose attualità, alcune delle quali sono riprodotte col rallentatore Pathé (1/8 della velocità normale), suscita tra gli spettatori il più acuto interesse. Per lunedì 12 è annunciata una sensazionale novità.

"Il Cinematofono,,

l'apparecchio meraviglioso che permette il più perfetto sincronismo tra la visione cinematografica, il canto e la parola.

"Le notti di New York,,

raccapricciante cronaca notturna della grande metropoli, e il *Match Genoa-Vercelli* verranno proiettati ancora oggi e domani al

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Nel varietà: *Almanis ed il suo cane*. Debutto del *Duo Fareboni*, danze eccentriche americane. Lunedì 12 giugno verrà proiettato

"Il tango dei trapassati,,

strabilianti avventure [illegible] della *Casa Pera*.

TEATRI

Al Chiarella: "Il passante,,

Un fosco dramma famigliare inquadrato in una parabola di sapore evangelico. La parabola, che è raccontata da una nonna cieca alla nipotina, accenna a quelle creature di paradiso che vanno pel mondo facendo fiorire la bontà al loro passaggio. Il dramma ha per motivo una bufera d'odio scatenata dalla lotta per il possesso della terra, lotta che scaglia l'un contro l'altro i membri della stessa famiglia e arma loro la mano. Un delitto forma l'antefatto dell'azione, e nell'azione un nuovo e più grave misfatto verrebbe compiuto se non intervenisse quella tale creatura di bontà della leggenda, materialmente rappresentata da un vecchio viandante e idealmente da una creatura che sta per nascere. Pel fiorire di questa nuova vita, la tempesta si seguona e il cielo torna sereno. Pier Luigi Erizzo ha cercato in questo suo dramma, rappresentato ieri sera al Chiarella da Alfredo Sainati, di realizzare dei contrasti scenici violenti e di raggiungere dei forti effetti di commozione, ma non è riuscito che a comporre dei quadretti scialbi e poco diversi, nei quali il dramma si perde nella nebulosità e non si fonde nella leggenda, che dovrebbe esserne la sintesi. Alfredo Sainati ha interpretato non senza efficacia la figura del contadino, che per la sua terra è pronto a tutto, anche al delitto. Degli altri ricordiamo la signora Biasi e il Biasi, le signorine Riva e Pantano. Tre o quattro applausi ad ogni fine atto agli interpreti ed all'autore, che era presente in teatro.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Compagnia [illegible], Ermete Zacconi). — Ore 21: «Il cardinale Lambertini» commedia di A. Testoni.
CHIARELLA (Comp. dramm. del Grand Guignol). — Ore 21: «La fine»; «Orribile [illegible]»; «[illegible]» [illegible].
ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo N. 1). — Ore 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar.
BALBO (Compagnia Cooperativa d'operette [illegible]). — Ore 21: «[illegible]...», operetta di W. Kollo.
ROSSINI: Comp. Opere Operette Città di Torino. — Ore 21: «Il [illegible] di Parigi» operetta di Montanari.
TRIANON [illegible].
PARCO MICHELOTTI — Circo Equestre, ore 21.
MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONI RIUNITE STADIUM [illegible] Corso Vinzaglio). — Orario per tutte le Mostre dalle 9.30 alle 19.30.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — (Parco del Valentino). — Nei giorni feriali dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19; nei giorni festivi dalle 9 alle 19 continuate; tutti i giorni, tranne il lunedì e la domenica, concerto dalle 16 alle 18.

Gli spettacoli di domani

REGIO: ore 21: Rappresentazione serale. — CHIARELLA: ore 21: «[illegible]»; «Il [illegible]»; «Come si [illegible]». Ore 21: «Il [illegible]»; «Lui»; «Un'operazione del dottor Lavardier». — ALFIERI: ore 15 e 21: «La danza delle libellule» operetta di F. Lehar. — BALBO: ore 15 e 21: «[illegible]», operetta di Kollo. — ROSSINI: ore 15 e 21: «Il [illegible] di Parigi», operetta di Montanari.

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

Stato Civile di Torino

9 giugno 19[illegible]

NASCITE [illegible].

MATRIMONI: [illegible].

MORTI: [illegible].

ULTIME NOTIZIE

Il processo della scrittrice

Madre e figlia rifiutano disperatamente di rivelare il mistero del delitto

Un interrogatorio emozionante - La crisi di lagrime di Paolina Jacques sotto gli sguardi ammonitori della madre

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Per la seconda udienza del processo Bessarabo, la sorveglianza è ancora più severa. Due fotografi, che ieri erano riusciti, malgrado le misure presidenziali, a penetrare nel pretorio con minuscoli apparecchi in portafogli gonfi di carte, per quanta abilità mostrassero, furono scoperti ed espulsi. Ad uno di essi furono sequestrati apparecchio e lastre, mentre l'altro riuscì a portare in salvo ogni cosa, e a fornire ai grandi giornali parigini le fotografie delle due imputate. Nessuna spettatrice, oggi, nell'aula: una, che con gesto audace era riuscita ad entrare nel pretorio vestendo la toga di avvocatessa, è stata scoperta, e senza tante cerimonie arrestata. Del resto, di rappresentanti del gentil sesso fra gli avvocati ve ne sono abbastanza: Sono undici avvocatesse che prendono continuamente note, con uno zelo degno dei più grandi elogi. Sempre gremiti i posti del pubblico.

La ripresa dell'interrogatorio

Oggi si deve entrare nel pieno della causa: e il baule, ove fu chiusa la vittima a pezzi, che ieri era quasi in disparte, oggi è messo bene in evidenza. Più alto che largo, coperto di una tela rossastra, con cerchi di metallo e larghe serrature ossidate, tale appare al pubblico il lugubre collo nel quale il disgraziato Bessarabo ha compiuto il suo ultimo viaggio. Non si può non fremere pensando come mai quella donna, la moglie, e quella signorina, la figliastra, abbiano avuto il coraggio di far entrare in quel baule un cadavere ancora caldo, e come abbiano potuto piegarlo e premerlo per ridurlo ad una specie di mercanzia destinata ad essere spedita il più lontano possibile.

Alle tredici le due accusate entrano nell'aula, mentre gli avvocati si recano ai loro posti. La madre con un po' di rossetto ha reso meno crudo il pallore dei suoi zigomi. Ella riprende la sua aria altera. Il suo atteggiamento accentuatamente sdegnoso. La figlia conserva un atteggiamento passivo; e nulla fa prevedere che fra poco, quando l'uragano rumoreggerà, un nuovo elemento sarà portato da lei nel bel mezzo del processo: noi vedremo infatti Paolina Jacques improvvisamente, smarrita, accasciata sul banco, con il volto nascosto fra le braccia ripiegate, convulsa in una crisi di lacrime; e seguirà un silenzio dei più tragici... Ma nessuno finora è in grado di penetrare, di comprendere lo sforzo che la figlia fa per seguire, per tenersi fedele alle imposizioni della madre...

L'udienza incomincia nella calma più completa. Viene subito ripreso l'interrogatorio. Anche oggi la signora Bessarabo dà prova di un'audacia e di una prontezza di difesa veramente impressionanti. Ella tiene testa al presidente e al procuratore generale, rispondendo senza esitazione ad ogni domanda ed a ogni contestazione, talvolta con accento quasi indignato, tal'altra con singhiozzi soffocati. Dopo molte domande sulle relazioni, non certo affettuose, che intercedevano fra i due coniugi, e sulle difficoltà finanziarie in cui versava la famiglia, il presidente si rivolge alla figliola per sapere le ragioni dell'animosità che ella nutriva per il patrigno, a proposito del quale ella avrebbe detto un giorno «che avrebbe fatto vedere come al Messico (dove ella nacque) si sappia servirsi della rivoltella...». La giovinetta non nega la frase pronunciata: dice di averla pronunciata quando il Bessarabo si oppose al suo fidanzamento con un suo impiegato infedele. La frase costituiva più che altro una boutade.

La madre vorrebbe accusare la figlia!

Si giunge così ad un momento drammatico. «Il Bessarabo — dice il presidente — tornava quella sera dall'aver fatto una passeggiata colla sua dattilografa...».

— Colla sua amante! — interrompe la Bessarabo.

Il presidente continua nella sua contestazione. La figliastra aprì al Bessarabo, come al solito, la porta di casa. Nessuno da quel momento lo rivide più. Fu lo chauffeur che andò dal commissario di polizia a denunziarne la scomparsa. Il commissario si recò il 3 agosto all'abitazione del Bessarabo, per fare una perquisizione; mentre stava per ritirarsi, incontrò Paolina Jacques e la Bessarabo che dicevano di ritornare dalla loro villa di Montmorency, e che gli diedero la prima versione della partenza del Bessarabo. E qui si fa la storia delle peregrinazioni del baule, portato di stazione in stazione, secondo un itinerario scritto. Questo baule, che conteneva, a detta delle accusate, un motore, un copertone impermeabile e documenti, fu ritrovato a Nancy: invece degli oggetti dichiarati, conteneva il cadavere del Bessarabo. Ora la Bessarabo sostiene la versione, già data in istruttoria, secondo cui il contenuto del baule sarebbe stato mutato durante il viaggio, a insaputa della vedova!... La signora Bessarabo si ostina nervosamente, insistendo sulla sua versione, per assurda che essa possa parere. E il presidente legge l'una dopo l'altra le confessioni, le dichiarazioni, le ritrattazioni delle accusate. Paolina ora nasconde il volto fra le mani e piange, mentre la madre si domina sempre. L'uragano s'avvicina. La signora Bessarabo si alza a parlare:

— Non ho ucciso nessuno! — ella esclama con forza. — Non ho ucciso il mio primo marito, come si è voluto pretendere, e non ho ucciso il secondo. Non ho tentato di strangolarlo durante una lite, come qui è stato detto. Io affermo di avere visto il signor Bessarabo per l'ultima volta il 31 luglio alle 14, quando si allontanò con il baule. In quel momento il baule pesava assai più di quando esso è stato riportato in casa. Che cosa è avvenuto nell'intervallo?... Io lo ignoro completamente. Io ripeto, io giuro ancora una volta di non aver ucciso nessuno! Qui non vi è che una colpevole...

Dopo questa dichiarazione, detta a voce alta e vibrante, la madre lancia uno sguardo alla figlia. Nell'aula tutti allibiscono, esterrefatti: sembra quasi che la madre voglia accusare del delitto la figlia... Questa, che mostra di non avere la forza di reagire, rimane accasciata sul banco e singhiozza. La scena è d'una commozione impressionante.

Il drammatico contrasto tra le due imputate

Allora il Presidente interrompe l'interrogatorio della Bessarabo e tenta interrogare la figlia, Paolina Jacques. Ma le sue domande e le sue esortazioni rimangono senza risultato. La ragazza non risponde; non vuole o non può rispondere. Piange. A un certo punto, soltanto, essa mormora alcune parole, che però nessuno riesce a udire. Il suo difensore, avv. Huber, tenta di indovinarle, per ripeterle; ma non dice nulla di conclusivo. La Bessarabo cerca di rispondere lei per la figliuola; ma il Presidente la invita severamente a tacere. Questa scena, del vano interrogatorio della ragazza, si prolunga quasi per un'ora. E' impossibile ottenere una risposta da Paolina Jacques. Il Presidente le chiede se fu lei a dire alla madre che si doveva spedire il baule al più presto possibile.

— Rispondete con un «sì» o con un «no» — dice il Presidente.

Dopo un lungo silenzio, Paolina, con grande sforzo, pronunzia distintamente queste parole:

— Risponderò più tardi, se sarà necessario.

— Quando? — insiste il Presidente.

— Alla fine del dibattimento. Allora rivelerò un segreto, che sconvolgerà da cima a fondo il processo.

— No! no! — interrompe violentemente la Bessarabo: — Non voglio che mia figlia parli; piuttosto mi si condanni!

— La giustizia non accetta il vostro sacrifizio — risponde secco il Presidente. — Bisogna sapere se siamo di fronte a degli innocenti o a dei colpevoli. Parlatel — impone rivolto alla signorina Paolina.

— No, no, — ripete in tono di comando la madre.

— E' forse la presenza di vostra madre che vi impedisce di parlare? — chiede il presidente alla signorina Jacques.

— Non ho mai nascosto nulla a mia madre — risponde Paolina Jacques — ma questo segreto non è mio. L'ho conservato per due anni, e lo conserverò ancora.

— Badate che il vostro silenzio potrebbe apparire la più terribile accusa contro vostra madre! — ammonisce il presidente. Poi, volgendosi verso la signora Bessarabo: — Orbene, poichè questo segreto è vostro, lasciate a vostra figlia la libertà di palesarlo.

— No! — risponde la Bessarabo: — preferisco pagare con la mia testa il delitto che è stato commesso... Ma d'altra parte questo segreto non è neppure mio.

"Taci! Taci!.."

Paolina Jacques guarda in questo momento la madre che la fulmina con uno sguardo; ma il presidente interviene, ammonendo severamente la madre a non volere influire sulla figliuola: altrimenti egli la farà uscire dall'aula, e interrogherà la figlia senza che ella sia presente.

— No! no! non fatele questo!

— Allora dite a vostra figlia di parlare, o parlerete voi stessa!

— Preferisco dire che sono io che ho ucciso. E' una questione d'onore...

— Non vi sono questioni d'onore quando si difende la propria innocenza e quella della propria figlia.

— Abbiate pietà di me! mia figlia è innocente!

— Allora parlate!

Ma nè la figlia nè la madre, malgrado le esortazioni più eloquenti del presidente, parlano. Forse Paolina Jacques lo farebbe: ma la madre, con sguardi terribili le impone di tacere. Si ode la Bessarabo sussurrare piano, in spagnuolo: «Taci! Taci!».

Il presidente non vuole darsi per vinto. — Se non volete parlare in presenza di vostra figlia — dice alla Bessarabo — posso farla allontanare.

— Non fate questo! — E' il grido questa volta esce spontaneo dalla gola dell'accusata, che con le mani giunte sulla sbarra continua in tono supplice: — Non insistete perchè Paolina parli! Preferisco dire: Sono io! — E Paolina a sua volta scongiura la madre: — Mamma! mamma! non parlare!

La scena è emozionantissima. Il presidente insiste, ma senza risultato. Non è ancor oggi che il segreto che sembra pesare sulla coscienza delle due accusate sarà rivelato.

Dopo aver prolungato l'interrogatorio su punti di dettaglio, nella speranza che Paolina o la madre finiscano per parlare, il presidente toglie l'udienza e la rinvia a domani.

L'assassino d'una mondana in Inghilterra scampa al capestro

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Impiccato il giovanetto Jacoby, il ministero dell'Interno ha creduto conveniente di ottenere la grazia per un altro assassino. Questi è un quarantenne, a nome Ronald True, e il processo che gli venne fatto per l'assassinio di una mondana a scopo di furto dimostrò come al suo attivo egli avesse una indubitabile carriera di souteneur. Fu condannato a morte senza la minima raccomandazione di clemenza da parte dei giurati. La difesa però sostenne che il True è un malato di mente: e questo è stato il punto sul quale le autorità, motu proprio, si sono fondate per commutare la pena capitale in un confinamento in un manicomio. La decisione però non sta passando liscia. Diversi giornali insorgono contro di essa, trovando che il contrasto fra l'irremovibilità nei riguardi del diciottenne Jacoby e l'indulgenza di fronte al True è troppo forte. In verità i giornali che protestano hanno giudicato che il ministro dell'Interno ha fatto bene a dare corso inesorabile alla sentenza contro il Jacoby. Ma essi non si spiegano come l'altro condannato possa scampare la forca. Il caso ha voluto che i due sciagurati si incontrassero nello stesso carcere dopo la condanna. Qualche giornale riferisce che il True, andando incontro al Jacoby, abbia esclamato: «Ecco uno dei buoni! Così va fatto, amico mio. Noi li spacciamo di colpo...».

E' curioso come in questa discussione sul trattamento dei criminali nessuno abbia qui la più lontana voglia di ricordarsi delle dottrine di Cesare Beccaria. Viviamo in tempi un po' sanguinari...

La tragica fine di un bandito evaso

Modena, 9, notte.

Si ha notizia da Pavullo nel Frignano della uccisione del famoso bandito Alfredo Simonini avvenuta ieri in drammatiche circostanze.

Verso le ore 14 il Simonini, armato di un moschetto austriaco e di rivoltella, si presentava in località «Casa Negri» nel comune di Montefiorino e con tono di minaccia intimava ad un contadino, certo Mestini Paolo, di andare a chiamare i fratelli Olivieri, abitanti li presso. Il Mestini, impaurito, ubbidì e poco dopo infatti giungeva sul posto uno dei fratelli, Olivieri Umberto, al quale richiese senz'altro, pena la vita, la somma di lire 3000. L'Olivieri tentò sulle prime di schermirsi, ma poi sopraggiunse l'altro fratello, Olivieri Giuseppe, carabiniere in licenza addetto alla stazione di Comacchio. Ad un certo punto il bandito spianò il fucile contro l'Olivieri Giuseppe facendo partire un colpo che però andò a vuoto. Allora il milite, dato un balzo felino, riuscì ad avvinghiare il bandito, poscia con l'aiuto del fratello tentò di gettarlo a terra e disarmarlo. Ma il brigante, munito di una forza non comune, riusciva tuttavia a svincolarsi e fatto un passo indietro sparava ancora un colpo di rivoltella che sfiorò appena uno dei fratelli. In quell'attimo, il carabiniere Olivieri estratta pure la sua rivoltella gli sparava contro vari colpi, colpendolo in pieno e facendolo stramazzare al suolo cadavere.

Il Simonini era riuscito ad evadere dalle carceri di Pavullo per ben tre volte. Aveva tempo addietro attentato alla vita della moglie che già viveva in continua ansia e trepidazione ed aveva pure tentato di uccidere la cognata sparandole un colpo di moschetto che la feriva per fortuna leggermente ad una gamba.

Uno degli uccisori di Sonzini e Simula tenta la fuga ed è ripreso

Arona, 9, notte.

Alle 19,30 dell'altra sera arrivavano a questa stazione ferroviaria 15 detenuti diretti al penitenziario di Pallanza. Tra di essi vi era quel Monticone Luigi di Torino, condannato quale uno degli uccisori di Sonzini e Simula a trent'anni di reclusione. Egli riusciva a svincolarsi dalle manette e rompendo le catene si dava alla fuga. Venne inseguito da alcuni carabinieri di scorta che spararono alcuni colpi in aria. Mercè l'aiuto di un deviatore ferroviario, i militi riuscirono, dopo lungo tratto, a raggiungerlo ed a rimettergli le manette. Nella colluttazione il Monticone riportò una grave ferita alla gamba.

Il Comitato dei banchieri riterrebbe impossibile il prestito internazionale?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Il Comitato dei banchieri ha continuato oggi dalle 17 fino alle 20 e 45 lo studio della situazione creata dalla risposta della Commissione delle riparazioni. Nessuna comunicazione è stata fatta alla fine della seduta, ed una nuova riunione avrà luogo domattina alle 10. L'Excelsior crede sapere che il Comitato è giunto nella sua riunione d'oggi alla conclusione che il lancio di un prestito internazionale per le riparazioni è in questo momento impossibile. Il Comitato rinvierebbe la continuazione dei propri lavori a tre mesi, e potrebbe alla fine di questo limite riunirsi nuovamente per esaminare se il prestito estero tedesco sia allora diventato possibile. La decisione presa dal Comitato sarà appoggiata da un certo numero di considerazioni, la cui redazione non ha potuto essere completata stasera: ed è per fissare definitivamente questo testo che i banchieri si riuniranno ancora domattina.

La risposta della Casa Bianca all'ambasciatore Rolandi-Ricci

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 9, notte.

Un telegramma da Washington annunzia che l'ambasciatore d'Italia, Rolandi Ricci, messo in causa dal senatore Watson in occasione della discussione del progetto delle tariffe doganali, aveva protestato presso il Dipartimento di Stato dichiarando che, a suo avviso, la questione dei diritti doganali non era un affare interno ma internazionale. In risposta alla sua nota, l'ambasciatore d'Italia ha ricevuto dal Dipartimento di Stato una comunicazione nella quale gli si fa sapere che l'opinione del Dipartimento di Stato americano in tale materia è che la questione doganale è una questione puramente interna e che non può essere discussa in pubblico dagli ambasciatori stranieri accreditati a Washington. L'ambasciatore della Gran Bretagna ha ricevuto da parte sua, dal Dipartimento di Stato una nota nello stesso senso.

Il giuoco della telefonia senza fili!

Tutti ascoltano, ma nessuno parla... Tornano di moda Adamo ed Eva

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Due grandi giuochi sono di moda in questo momento a cavaliere dell'Atlantico. Il primo è quello della telefonia senza fili. Da qualche settimana, imitando una passione improvvisa sviluppatasi in America, migliaia di inglesi si occupano strenuamente di apparecchi e di tecnica marconigrafica. E' stato trovato il modo di costruire per poche sterline dei necessaires completi per ricevere i marconigrammi che si aggirano per l'etere. Sono spuntate ditte che stanno vendendo centinaia e centinaia di questi apparecchi, e sono usciti periodici che non si occupano di altro. Naturalmente i dilettanti di telefonia e di telegrafia senza fili si muovono buon mercato non possono trasmettere niente, ma soltanto ascoltare. Ora il problema è questo: occorre qualcheduno che, entro il raggio di questi minuscoli meccanismi, trasmetta qualche cosa che meriti di essere ascoltato: cioè occorrono delle stazioni che eseguiscano il cosidetto «Board casting», vale a dire che irradino intorno notizie e storielle degne di essere udite. Ora il Ministero delle Poste era stato interessato di istituire stazioni di tale genere; ma per adesso ci pensa su. I dilettanti di marconigrafia odono talora qualche parola confusa in lontananza; ma il più delle volte stanno in ascolto senza frutto. Finora il giuoco è molto interessante; ma poco divertente.

E' qualcosa di simile si può dire del secondo passatempo, in tema di imitazione di Adamo ed Eva. Tempo fa si annunziò che una coppia di giovani sposi in America si proponeva di entrare in una grande foresta, lasciando dietro di sè ogni e qualsiasi orpello e utensile della vita civilizzata, principiando dagli abiti, e di provare a vivere di vita naturale, come i progenitori primi del genere umano. Immediatamente un foglio di Londra colse la palla al balzo, e scoperse un giovane capitano, estremamente smobilitato, e lo mandò insieme con la moglie a fare l'Adamo ed Eva su una spiaggia solitaria della Scozia. Qualcuno prese sul serio la brillante spedizione, alla quale si aggregò un inviato speciale armato di macchina fotografica. Per ben dieci giorni il capitano e la moglie, vestiti di pelli, vissero in una caverna, cibandosi di radici, di pesci presi colla mano, di conigli colti al capestro con legacci di vimini... Oggi l'avventurosa coppia è ritornata a Londra a godersi la season. Se non hanno trovato in Iscozia il giardino terrestre (la moglie ed il capitano dicono che vi faceva un freddo cane), certo erano attesi a Londra da un conto corrente alla banca.

Intanto telegrafano da New York che anche una coppia americana, alla quale ignoriamo quale organo della stampa abbia pagati le spese, si è avventurata al principio della settimana nella foresta del Maine, dove, in costumi adamitici, ha cominciato a risolvere il problema del vitto accontentandosi, non si sa come, della selvaggina. Disgraziatamente c'erano troppi guardia-caccia, i quali apprezzavano più la legge che gli scopi del nuovissimo giornalismo. Essi quindi intimarono ad Eva e ad Adamo una solenne contravvenzione, pregandoli di ritornare immediatamente alla vita civile, che è la sola che permetta di pagare le multe.

Così è finito anche il giuochetto americano. Molti ronzano però a cavallo dell'Oceano stanno imitando il nuovo passatempo col risultato di rimproveri terribili e memorabili eccezioni.

Quasi mezza dozzina di mogli a venti sterline l'una...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 9, notte.

Un bel giorno un londinese disoccupato, a nome Arturo Lazzarus, «quondam» garzone di cucina, incontrò in una bettola uno sconosciuto, che avvicinatolo con garbo, gli chiese semplicemente se fosse pronto a sposare una signorina straniera. Il disoccupato chiese: «Quanto?». «Venti sterline», rispose l'altro. Il matrimonio fu celebrato; ma, pare, non consumato. Il Lazzarus non si disturbò neanche a chiedere il nome della più o meno signorina estera che voleva procurarsi uno stato legale nel mondo londinese. Ciò accadde alla fine dell'anno scorso. Nei mesi successivi il Lazzarus ebbe la debolezza di incontrarsi altre cinque volte col paraninfo professionale. Così sposò regolarmente cinque ragazze, equivalenti ad un totale di cento sterline. Ma «cosa bella e mortal passa e non dura». Il povero Lazzarus ha dato nell'occhio alla polizia, la quale lo ha portato oggi in Tribunale, sotto l'imputazione piuttosto succinta di bigamia, che significa due mogli, mentre il Lazzarus ne ha preso in pochi mesi quasi mezza dozzina...

Tragica partita di boxe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Filadelfia, 9, notte.

Durante un match pugilistico fra Lew Tendler e Bobby Barret a Filadelfia questo fu messo knock-out alla terza ripresa. I suoi secondi si lamentarono, pretendendo che il loro uomo aveva ricevuto un colpo basso, ma l'arbitro e i giudici respinsero il reclamo. Allora i compatrioti di Barret invasero il ring e numerose sedie che servivano come armi di offesa furono spezzate. La polizia ristabilì con molta fatica l'ordine, ma quando si rialzò il corpo inanimato di Barret si constatò che questi era morto. L'autopsia solo potrà dire se questo incidente è dovuto al colpo di Tendler, oppure ai colpi ricevuti durante il parapiglia.

Il processo di Pistoia avviato rapidamente al termine

Pistoia, 9, notte.

Questa mattina, aperta l'udienza, l'onorevole Rosadi raccoglie la notizia, comparsa stamane, di una interrogazione al Ministero della Guerra contro l'esempio di indisciplina che avrebbe dato qualche testimone, desideroso di ricercarvi personali rivendicazioni a scapito della serietà delle udienze e protesta contro lo scopo dell'interrogazione.

L'avv. Boldrini torna all'articolo dell'Avanti contro la missione. E' richiamato il generale Meomartini, il quale conferma che l'on. Caldara gli dichiarò che la Missione aveva fatto tutto ciò che poteva per i soccorsi della popolazione povera di Vienna. Il segretario legge il rapporto dell'on. Caldara, ed è fra gli atti della causa un rapporto che esprime elogi caldissimi per l'opera pietosa e nobile compiuta dalla Missione.

Viene quindi sulla pedana il perito colonnello Alfieri a dare schiarimenti sopra la sua relazione peritale. Egli, dopo un breve preambolo, si pone dinanzi alla lavagna e dopo avervi scritto una quantità straordinaria di numeri, giunge a questa conclusione: Carico del magazzino 3.460.469,21; scarico del magazzino 2.812.833,70; scoperto L. 637,635,51, meno l'abbuono del 10 per cento, resta lo scoperto netto di L. 306.131,54. Come si vede, l'abbuono del 10 per cento è calcolato con un lieve errore di quasi duemila lire. Infatti invece di 34.504 lire è calcolato soltanto 32.501.

Il P. M. domanda come mai il perito non si assicurò delle partite del carico, richiamandone le ricevute e gli altri documenti. Il perito risponde che non lo credette necessario, poichè il capitano Civelli non lo richiese. Al perito vengono mosse varie contestazioni dagli avvocati della Difesa.

Nell'udienza pomeridiana il tenente Penna muove attacchi analitici contro la perizia Alfieri, dimostrando che i conti della perizia non tornano e che le due inchieste Meomartini e Alfieri non hanno base. Queste inchieste — continua il tenente — sono apparse chiaramente il frutto di indagini compiute senza le norme più elementari violando lo stesso regolamento. Sono state accettate centinaia di migliaia di lire senza alcun documento di appoggio; delle merci che si dicevano fossero state rubate sono state trovate poi in altri magazzini. Il tenente Penna e l'avv. Boldrini hanno cercato demolire completamente la perizia di accusa. Il Presidente ha poi rinviato il processo a lunedì.

Se non siamo male informati, prima di rientrare in udienza, lunedì, il Tribunale militare si riunirà a parte. Non sappiamo di che cosa discuterà. E' possibile però che dato il precipitare del processo, dopo alcune deposizioni di testi finora assenti, nella stessa giornata si abbia una breve requisitoria del P. M. e una sola e cortissima arringa dell'on. Rosadi.

Il Re di ritorno a Roma

Roma, 9, notte.

Proveniente da Anzio, dove era sbarcato dalla Conte di Cavour, il Re fece ritorno a Roma in automobile. Stamane intanto è giunta a Napoli, ancorandosi a Santa Lucia, la squadra navale da guerra che aveva scortato la stessa «Conte di Cavour» durante il viaggio del Sovrano in Sicilia. La squadra è composta delle tre unità: «Dante Alighieri», «Duilio» e «Andrea Doria».

Il Principe di Galles sbarca in Egitto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Il Cairo, 9, notte.

La corazzata Renown, con a bordo il Principe di Galles, è arrivata a Suez. Il Principe è stato colà ricevuto dal governatore della città e da lord Allemby. Il Principe è stato vivamente applaudito. Egli ha preso in serata il treno per il Cairo. (Daily Telegraph).

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Sindaco denunciato per una questione di piante. — Il sindaco di Pollone, signor Mazzone Giovanni, è stato denunciato all'autorità giudiziaria per reato, ai sensi dell'art. [illegible] del Codice penale. Un'inchiesta ordinata dal sottoprefetto ha assodato che il sindaco ha fatto abbattere di propria iniziativa alcune piante di alto fusto col valore complessivo di [illegible] lire, affidandone una parte per la lavorazione ad una cooperativa socialista di cui il sindaco è [illegible] insieme con vari assessori e consiglieri.

L'orribile disgrazia di un capo operaio. — Certo Lolli-Buffet Antonio, di anni 36, capo operaio della Filatura Lesna a Trivero, manovrando una cardatrice [illegible] il braccio [illegible] trasportato all'Ospedale di Biella è stato giudicato guaribile in tre mesi.

DA NOVARA

Agitazione per la Cossato-Alto. — La questione della linea ferroviaria Cossato-Alto, che da tempo ha cessato di funzionare, si va sempre più aggravando. Dopo la vendita del materiale metallico, compresi i binari, ad una Ditta di Genova, la Società ordinava la rimozione di tutto il materiale fisso, ed in questi giorni vennero intrapresi i relativi lavori. Nel contempo il Ministero dei Lavori Pubblici, a cui l'on. [illegible] ebbe a rivolgere un'interrogazione, rispose che allo stato delle cose non è più possibile una qualsiasi forma di soluzione del grave problema. Di fronte a ciò la popolazione ricorreva ai sindaci [illegible] per formulare un voto di protesta e venne indetto un convegno a Borgosesia, al quale furono invitate le rappresentanze di tutti i comuni interessati dalla linea soppressa. Intanto un gruppo numeroso di cittadini provvederà a far sospendere i lavori di disarmo della linea.

DA SUSA

Due infortuni. — Ieri, mentre il signor Vinnis Filippo era intento al lavoro nel suo laboratorio di mobili artistici, si lasciò cogliere una mano nei congegni di una macchina per cui ebbe asportate tre dita. La guardia notturna al cantiere della Società Forze Idrauliche del Moncenisio tiene qui in Susa a nome Rubino Vito, tentando di estrarre la rivoltella dalla tasca, lasciò inavvertitamente partire un colpo. Il proiettile, strisciando lungo la gamba, gli perforò da parte a parte il piede. Ambedue questi infortunati furono trasportati per le necessarie cure all'Ospedale.

Ragazzo scomparso. — Da due giorni manca da casa sua, sita nel comune di Bussoleno, il dodicenne Angelino Eligio, che è un ragazzetto un po' gracile, di colorito pallido e che veste una giubba [illegible]. Avendo marinato la scuola e per tema del meritato castigo non fece più ritorno a casa; le attive ricerche non hanno sinora dato nessun risultato.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temperatura massima del giorno 8	+ 27,5
Temp. minima della notte dal 8 al 9	+ 13,9

BORSE

BORSA DI TORINO

9 Giugno 1922

Mercato attivo. Sostenuto il Consolidato; in ripresa le Meridionali, e le Mediterranee, assai cercate. Affari animati sulle Commerciali, in ripresa sensibile. Movimentate le Rubattino. Ferme le Elettr. Alta Italia. I Cambi in aumento.

Rendita 3 ½ % 73,25 — Consolidato 5 0/0 87,90, 88,00, 87,95 — Rendita 3 0/0 [illegible] — Banca d'Italia 1810 n. — Banca Commerciale 801 ½ n. — Credito Italiano 601 ½, 621, 622 — Banca di Roma 103 ½, 104 n. — Ferrovie Mediterranee 145, 147 n. — Ferrovie Meridionali 503 n. — Rubattino 222 n. — Nav. Alta Italia 150 ½, 150 ¾ n. — Lloyd Sabaudo 60 n. — Sala [illegible] 25 n. — Sn'a [illegible] 27 ½ n. — Libera Triestina [illegible], 402 n. — Elettr. A. I. 206 — Sip 125 n. — Off. Savigliano 232 n. — Ansaldo 17 n. — Ilva 31 ¼ n. — Terni 179 n. — Elba 41 n. — Gauchiero 78 ½ n. — Nebiolo 201 n. — Moncenisio 120 ½ — Fiat 270 n. — Ansaldo-San Giorgio 11 ½, 12 n. — Itala 11 ½ n. — Spa 60 n. — Bonifiche 777 n. — Montecatini 149 n. — Eridania 238 n. — Beni Stabili 251 n. — Marconi 227 n. — Cotonificio Valli di Lanzo 30 ¾, 31 ½ n. — Baratti 40, 40 ½ n. — Ferrovie 121.

NB. I prezzi segnati indicano, il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

Cambi. — Parigi 176,50, 176,75, media 176,90 — Londra 87,40 — New York chèque 19,55 — Vienna 0,12 ¾.

N. B. — Nel listino del 6 corrente venne omessa la seguente quotazione: Eridania 238.

BORSA DI MILANO, 9 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 73,60 — Consolidato 5 % 87,90 — Banca d'Italia 1815 — Banca Commerciale 803 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 104 — Ferrovie Meridionali 503 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Venete 111 — Rubattino 222 — Lanificio Rossi 1850 — Cotonificio Cantoni 923 — Cotonificio Veneziano 102 — Cotonificio Meridionale 30 — Elba 40 — Terni 180 — Officine Meccaniche 91 — Officine Breda 200 — Ansaldo 17 — Montecatini 150 ½ — Metallurgica Italiana 103 — Edison 470 — Società Adriatica 165,50 — Viscosa 104 — Marconi 226,50 — Molini Alta Italia 205 — Industria Zuccheri 212 — Raffineria Ligure Lombarda 330 — Eridania 240 — Distillerie Italiane 104,50 — Esperia — Italo Americana 150 — Beni stabili 251 — Fiat 270 — Isotta Fraschini 15 — Ilva 31 ¼ — Libera Triestina 408.

Cambi: Francia 176,50 — Londra 87,40 — Svizzera 373,75 — New York 19,55 — Spagna 301 — Berlino 6,70 — Vienna 0,13 ½ — Bucarest 13,00 — Belgio 167,75 — Praga 37 ½.

BORSA DI GENOVA, 9 giugno. — Rendita Ital. 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 87,97 — Banca d'Italia 1815 — Banca Commerciale 801 — Credito Italiano 621 — Banco di Roma 103 — Ferrovie Meridionali 505 — Ferrovie Mediterranee 145 — Rubattino 223 — Eridania Fabbr. di Zuccheri 237 — Raffineria Ligure Lombarda 330 — Industria Zuccheri 212 — Acciaierie Terni 179 ½ — Ansaldo 17 ¼ — Elba 40 — Ilva 31 ¾ — Molini Alta Italia 206 — Fiat 267 — Marconi 225 ½ — Sabaudo 60 — Navigazione Veloce 156 — Metalli 103 — Spa 60 — Itala 12 ¼ — Montecatini 150 — Cotonificio Meridionale 30 — Libera Triestina 402.

Cambi: Francia 176,75 — Londra 87,50 — Svizzera 371 — Spagna 307 — Berlino 6,71 — New York 19,56 ¼.

BORSA DI ROMA, 9 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 87,90 — Banca d'Italia 1815 — Fondiaria Italiana 49 — Banca Commerciale 803 — Credito Italiano 620 — Banco di Roma 103,50 — Ferrovie Meridionali 505 — Navigazione Gen. Ital. 223 — Tram 92 — Acqua Marcia 1500 — Gas 175 — Cemento Anione 290 — Acciaieria Terni 180 — Ansaldo 16,50 — Metallurgica Italiana 102,50 — Ilva 31,75 — Antimonio 78 — Montecatini 149 — Elba 43 — Immobiliare 81,75 — Beni stabili 251 — Tessere Fondiaria 85 — Cotonificio di [illegible] 590 — Alcoli 147 — Elettrochimica 54 — Fondi rustici 283 — Fiat 267 — Risanamento 101 — Sala 27,75 — Eridania 237,50 — Marconi 225,50 — Cotoniere Meridionali 78 — Libera Triestina 406 — Forni Idrauliche 232.

Cambi: Francia 176,75 — Londra 87,50 — Svizzera 371 — New York 19,5 — Berlino 6,65.

Ponzo Giovanni, gerente.

Stamane, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente, il

Cav. Uff.

Casimiro Montanini

Colonnello di Commissariato a riposo

Ne danno il triste annunzio: i fratelli Dott. GIUSEPPE, tenente-colonnello veterinario, con la consorte AUGUSTA AUGUSTI; SILVIO con la consorte MADDALENA ROSA; CIRO con la consorte MARIA ZINI; la matrigna nobildonna CLEMENTINA COLOMBO ved. MONTANINI; i cognati, cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 11 corr., alle ore 10, partendo da via Val San Martino, N. 3.

Per espresso desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 9 giugno 1922.

Prim. Impr. Pompe Funebri Castellano - Tel. N. 2

Dopo lunghe, atroci sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, rendeva oggi la bell'anima a Dio, la

NOBIL DONNA

Maria De Caroli-Gallenga

Ne danno il tristissimo annunzio i figli Ing. CARLO, GIUSEPPINA, AUGUSTA Maggiore LUIGI con la consorte e figli, PALMINA; la sorella ELVINA ALBANO-GALLENGA ed i parenti tutti.

La cara Salma giungerà a Torino, Stazione Porta Nuova, via Nizza, 6, alle ore 16,30, di sabato, 10 corr., per seguire tosto al Cimitero.

Piombino (Pisa), 7 giugno 1922.

S. A. Stabilimento Pompe Funebri Ucola - Telef. 6-08

Sotto il peso ancora dell'immane sventura da cui furono colpiti colla perdita del loro amato

Germano Mario

la sorella IDA MOSSO e famiglia, CLELIA vedova POLLINI, lo zio GIACOMO GERMANO, per il quale l'estinto nutrì affetto filiale, in particolare, sentitamente ringraziano parenti, Autorità, amici, conoscenti che tanta parte presero al loro dolore.

Torino, 9 giugno 1922. 16666

"PICCOLI AVVISI,,

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI due stanze vuote o ammobigliate, ammobiliata cucina, centralissime, persona famiglia seria mediante anticipo [illegible]. — Scrivere cassetta 109 D, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI subito annualmente coniugi soli camera, 10 minuti Moncalieri [illegible] alloggetto tre vani, parte ammobigliato. — Scrivere cassetta 181 D, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTEREI alloggio sette, dieci camere, occorrendo, acquisterei parte mobili. — Scrivere cassetta 97 R, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTASI in luglio alloggio cinque camere vicino piazza Statuto. — Scrivere cassetta 115 R, Unione Pubblicità, Torino.

AFFITTO appartamento ammobigliato, località di [illegible]. — Ufficio Stampa, Arsenale, 4 (cortile).

AFFITTO magazzino mq. 60 due camere. — [illegible], 36, Milano.

ALLOGGETTO cinque vani, casa nuova costruzione, valore arredamento 10,000, cedo senza costo. — Officina Colombo, 32, Moncalvo.

ALLOGGIO ammobigliato, con bagno, sei vani, dei subito. — Rivolgersi corso Valdocco, 17, [illegible].

ALLOGGIO ammobigliato sei ambienti, [illegible] moderno, splendida posizione, causa partenza cedo favorevolmente. — Scrivere geometra Bodo, via corso Valentino.

ALLOGGIO cinque ambienti posizione centralissima. — Berra, via Palazzo Città, 9.

ALLOGGIO disponibile comperando proprietà due piani complessivi 35,000. — Scrivere cassetta 140 R, Unione Pubblicità, Torino.

ALLOGGIO sei ambienti signorilmente affittato, posizione centrale, incantevole, cedo 30,000, escluse migliorie. — Scrivere cassetta 141 D, Unione Pubblicità, Torino.

ALLOGGIO sei camere ammobigliate affitto stagione estiva. — Villa Sant'Anna, Trofarello.

ALLOGGIO sette vani, libero subito, vendesi proprietà. — Corso Regina Margherita, 72.

APPARTAMENTI pressi Porta Susa tranvia, [illegible] ammobilia per camere vuote. — Montalcino e Vigna, via Meranoli, 30.

APPARTAMENTI signorili, corso Valentino, prezzi convenientissimi, vendesi proprietà. — Savia, Galleria Nazionale.

APPARTAMENTO grandioso, signorilissimo, 400 mq., primo piano, saloni, divisibile, libero aprile 1923, immorogabile, vendesi. — Via Balbis, 1, a Carbrario; portinaio.

APPARTAMENTO Torino sei locali, ammobiliato, paraggi signorili, libero subito. — Vitullo, Buenos Aires, 31, Milano.

A professionista subaffitto due camere ammobigliate uso ufficio, pressi Tribunale, con telefono e riscaldamento. — Falcone, fermo posta.

CAMBIO grande camera, cantina, ex-Milano con una o due San Paolo. — Debernardi, via Frejus, 7, Lingotto.

CAMERA bellissima, Borgo San Paolo, gas, luce, cambierebbesi con altre due, anche altra località. — Scrivere cassetta 186 R, Unione Pubblicità, Torino.

CAMERA mobiliata, cucinetta, terrazzino, contigua San Vito. — Corso Vittorio, 84, Fava.

CAUSA partenza cedesi ufficio arredato, telefono, [illegible], centralissimo. — Bachi, Santa Teresa, 1.

CAUSA partenza urge cedere grandioso alloggio riccamente arredato, lunga capitolazione. Condizioni mobili e mobilieri. — Scrivere cassetta 115 R, Unione Pubblicità, Torino.

CEDEREI camera per due, vicinanze Porta Palazzo, buona mancia. — Maccari, Barbaroux, 12.

CEDESI alloggio centrale tre camere, mobili nuovo, primo piano, 25,000. — Scrivere cassetta 176 D, Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI appartamento ammobigliato di tre camere, 12,000, adiacenze Stadium. — Scrivere cassetta 100 D, Unione Pubblicità, Torino.

CEDESI camera libera subito, rilevando mobilio nuovo. — Bianco Giuseppe, corso Vercelli, 140.

CERCANSI una, due camere, soffitte, vuote, ammobigliate. — Osella, Principi d'Acaja, 14.

CEDONSI due o tre camere elegantemente mobiliate. — Rivolgersi piazza Vittorio, 31, giornalaio.

CEDO alloggio, camera letto, pranzo, cucina, ammobigliato. — Corso Massimo d'Azeglio, 43, Grisoni.

CEDO soffitta rilevando mobilio, paraggi Porta Palazzo. — Quarello, Franco Bonelli, 1.

CEDO urgente due camere ben mobiliate uso [illegible] Portinaio, Assisi, otto, Madonna Campagna.

CERCASI appartamento senza mobilio otto nove camere possibilmente primo, secondo piano, libero quanto prima con possibilità cambio bellissimo appartamento Milano altrettante camere primo piano. — Scrivere cassetta 139 R, Unione Pubblicità.

CERCANSI due, tre camere, poco [illegible]. — [illegible], Baretti, 18.

CERCASI locale uso officina, con 6 od 8 metri [illegible], 250 metri quadrati. — Scrivere cassetta 184 M, Unione Pubblicità, Torino.

CERCO una, due camere, poca mobilia, Borgata Crocetta, Orbassano, San Secondo. — Viarolli, Lagnasco, 19.

CERCO 2-3 ambienti uso ufficio, più locale per magazzino. — Carena, via San Secondo, 17, Torino.

CONIUGI cercano alloggetto ammobigliato libero. — Melano Fortunato, Rivarolo Canavese.

DISTINTO commerciante cerca appartamentino elegantemente ammobiliato, oppure camera, salotto, indipendente. — Scrivere cassetta N. 88 R, Unione Pubblicità, Torino.

ELEGANTE ammobiliato, cinque camere, cedo subito causa partenza. — Scrivere cassetta 198 D, Unione Pubblicità, Torino.

LOCALE industriale, posizione centrale, superficie 850 mq., alloggio, cortile, energia elettrica, luce, telefono, vendesi od affittasi. — Scrivere cassetta 99 R, Unione Pubblicità, Torino.

LOCALI uso industriale molto grandi cerca Borgo Venti Settembre, 27. — Indicare superficie, prezzo affitto.

OCCASIONE cedesi alloggio cinque vani, mobilio artistico. — Baresio, San Francesco Paola, 44.

OCCASIONISSIMA. Ottomila tre camere mobiliate, comodità. — Scrivere cassetta 171 D, Unione Pubblicità, Torino.

PER trasloco cedesi alloggio mobiliato cinque camere, terzo piano. — Via San Quintino, 41, visibile dal cortile.

PORTA Nuova ufficio quattro vani completamente arredato, locazione, cedesi. — Scrivere Rossi, casella postale 226, Torino.

PORTIERIA cedesi rilevandosi mobilio, referenze. — Rivolgersi Galante, via Rossini, 25.

RIMETTESI pel 15 agosto p. v. locale per ufficio, con o senza mobilio, libero subito. — Rivolgersi portinaio via Saluzzo, 17.

SALOTTO, camera matrimoniale. — Ore 10-12, [illegible] piazza Lanza, 4.

SPLENDIDO alloggio signorilmente ammobigliato, sette vani, posizione incantevole, cedo miglior offerente prezzo base 35,000. — Presentarsi Lanza Cesare, via Maria, 9, martedì, 13 corrente, ore 10.

UFFICIO centralissimo, quattro camere, telefono, locazione, libero subito, rilevare mobilio. — Scrivere cassetta 88 R, Unione Pubblicità, Torino.

UFFICIO Porta Nuova, locazione, telefono cedesi. — Via Beccaria, 9.

UFFICIO, vasto, elegantemente mobiliato, centro Torino, con telefono, cederebbesi. — Rivolgersi Crosetto, Assarotti, 10, Torino.

VENDO camera mobiliata. — Rivolgersi via Foscolo, 30, Trattoria.

VENDO cascinotta cinque giornate, prato e orto, regione Falmera, libero prossimo San Martino. — Rivolgersi Lovera Giorgio, stradale Cossegno, 149, Torino.

VENDO mobilio Barriera San Paolo, tre camere, entrata, cantina. — Migliaracca, Mercanti, 8.

[illegible] offro procurandomi camera, occorrendo, rilevo poco mobilio. — Minelli, corso Regina, 127.

[illegible] mancia due camere vuote. — Scrivere cassetta 189 D, Unione Pubblicità, Torino.

[illegible] offro per due camere vuote. — Scrivere cassetta 193 R, Unione Pubblicità, Torino.

10,000 alloggio ammobigliato, camera letto grande, cucina, entrata, luce, gas, comodità tramviaria, cedesi. — Scrivere cassetta 101 R, Unione Pubblicità, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

AFFITTASI bella camera ammobigliata. — [illegible], Barbaroux, 10.

AFFITTO bella cameretta ammobigliata, Porta Nuova, 106. — Giletta, Regas, 30.

AFFITTO una, due camere, buona combinazione località. — Stampa, Arsenale, 4.

ANCHE non subito, cerco stanza, eventualmente con salotto, indipendente, in ambiente molto tranquillo. — Scrivere cassetta 105 R, Unione Pubblicità, Torino.

CAMERA ammobigliata, affittasi subito. — Portinaio, Corte d'Appello, 7.

CERCASI urgente camera ammobigliata libera, centrale, qualunque prezzo. — L'Ascesa, Barbaroux, 10.

CERCO camera matrimoniale o vuota, con uso cucina. — Scrivere cassetta 206 M, Unione Pubblicità, Torino.

DISTINTA famiglia prenderebbe signora, signorina seria, completa pensione. — Giordana, via Pisa, 30.

GENEROSA mancia procurando camera vuota a signora commerciante, anche non libera. — Dotto, Galliari, 12.

INDUSTRIALE solo cerca camera mobiliata presso distinta famiglia. — Fabbrica, via Susa, 3.

INGEGNERE stabile cerca camera libera, massima pulizia. — Scrivere cassetta 88 D, Unione Pubblicità, Torino.

LIBERISSIMO, elegante pied-à-terre disponibile. — Scrivere cassetta 187 D, Unione Pubblicità, Torino.

PENSIONE buonissima, anche pensa, dodici lire giornaliere. — Carlo Alberto, 38.

SOFFITTA ammobigliata, matrimoniale, cedo [illegible]. — Trattoria, Petrarca, 12.

STABILE cerca ammobiliata gruppo [illegible] migliore vicinanze Porta Palazzo. — Scrivere Maga, Belfiore, 13.

STUDENTE straniero cerca camera ammobigliata centrale. — Antonesco, Politecnico.

VENDESI soffitta gratuita, ammobigliata. — Via San Domenico, N. 5, dal portinaio.

Vedere in sesta pagina